

CCCXXXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 21 MARZO 1974

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente MONNI

I N D I C E

Disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1974». (346) (Continuazione della discussione):

CONCAS	8909
PUDDU PIERO	8912
FADDA	8913
TUFANI	8920
DETTORI	8925
GRANESE	8933

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1974». (346)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1974»; relatore di maggioranza l'onorevole Spano, relatore di minoranza l'onorevole Usai.

E' iscritto a parlare l'onorevole Concas. Ne ha facoltà.

CONCAS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento su questo bilancio di previsione per un anno ormai iniziato sarà estremamente conciso e limitato ad un solo aspetto: quello sanitario-ospedaliero, ed in specie ad un particolare soltanto di questo settore, quello relativo al funzionamento degli ospedali di Oristano ed Iglesias, per i quali non è stata stanziata la somma necessaria. Nel bilancio che stiamo discutendo, infatti, il problema sanitario ospedaliero isolano è stato completamente trascurato e tale trascuratezza è messa vieppiù in rilievo dalla pessima suddivisione del fondo di 4 miliardi, suddivisione preparata dalla Giunta, esaminata dalla Commissione integrata e completamente ignorata dalla specifica Commissione del Consiglio, la quinta, alla quale invece competeva l'approvazione del programma distributivo. Che tale suddivisione sia perfettamente inutile lo si ricava dalla constatazione che ben 8 miliardi di lire (tanti, complessivamente, ne sono stati stanziati per gli ospedali isolani nell'ultimo anno) non hanno provocato l'eliminazione di un solo inconveniente ospedaliero. In pratica, questi stanziamenti sono così dispersivi che non si riesce a risolvere nemmeno un problema dei

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

21 MARZO 1974

tanti che affliggono gli ospedali della nostra isola.

Se la suddivisione fosse avvenuta con un criterio diverso, si sarebbe raggiunto lo scopo di risolvere le necessità totali di qualche ospedale della Sardegna. Solo la quinta Commissione era in grado di dire una parola seria circa la distribuzione di questi ultimi 4 miliardi; infatti, detta Commissione ha raccolto elementi sufficienti per una conoscenza dei problemi ospedalieri, elementi che avrebbero potuto consentire una distribuzione adeguata. Si sperava che le deficienze della distribuzione dei 4 miliardi potessero essere colmate da un attento e responsabile stanziamento. Invece, nel bilancio che stiamo discutendo, non si ritrovano le somme che varrebbero a sanare alcune situazioni impossibili. Il cambiamento di diversi Assessori alla guida della sanità ha provocato la trascuratezza generale di tutti i problemi, tanto è vero che ancora attendono una distribuzione gli 800 milioni messi a disposizione, dei precedenti 4 miliardi, per gli ospedali di Ghilarza, Ittiri, eccetera. Nel bilancio in corso di discussione moltissimi miliardi sono stati attribuiti ai diversi settori dell'attività regionale, ma per la sanità vi è stata la più radicale trascuratezza. Forse perché si pensa di risolvere tutti i problemi degli ospedali dell'isola con un futuro mutuo di decine e decine di miliardi.

Questo Consiglio si è occupato di tutto, anche delle cose che potevano apparire inutili, ma non si è occupato a fondo del problema degli ospedali, che resta sempre il più pressante ed angosciante per la nostra collettività. Il 19 giugno dell'anno passato, cioè quasi un anno fa, unitamente al collega Ghinami, presentai una proposta di legge, la numero 298, per la concessione di un contributo *una tantum* di 600 milioni di lire all'ospedale San Martino di Oristano e Santa Barbara di Iglesias, per permettere alle rispettive amministrazioni di quei nosocomi di attivare due nuovi complessi, ormai pronti da anni. Speravamo che il senso di responsabilità e la sensibilità degli amministratori regionali permettessero — con opportuni provvedimenti — la realizzazione dei propositi dei proponenti. Invece non è stato così. Né con gli ulteriori 4 miliardi né con il bilancio

ordinario si possono reperire il miliardo e 200 milioni necessari per gli ospedali. Addirittura, nell'ultimo programma dei 4 miliardi, lo stanziamento per Ghilarza, che era previsto in 400 milioni, è stato ridotto inspiegabilmente alla metà, rimandando così nel tempo la soluzione dell'ampliamento di quel nosocomio che ha drammatica urgenza di dilatazione. Se la distribuzione fosse stata esaminata dalla quinta Commissione, ciò non sarebbe successo. Infatti in occasione dell'approvazione del precedente programma dei 4 miliardi (era Assessore l'onorevole Soddu), la quinta Commissione fu chiamata, unitamente a quella integrata, ad esprimere il proprio parere sul programma, e di tale sensibilità io personalmente ebbi modo di ringraziare in quest'aula l'onorevole Soddu, svolgendo la relazione di maggioranza.

Il mio rincrescimento per il mancato riconoscimento delle necessità degli ospedali di Iglesias e di Oristano discende dal fatto che questi due complessi sono stati realizzati con i soldi dello Stato e della Regione, con soldi della collettività, soldi che sono tuttora sprecati perché i complessi sono inutilizzati. Sono rifiniti in tutte le parti, sono pronti a « partire », ma non possono perché mancano i fondi per il primo avviamento. Come è noto, infatti, i nuovi complessi ospedalieri di Oristano e di Iglesias sono completi in tutte le loro parti, dotati delle attrezzature necessarie e possono entrare in funzione immediatamente, solo che si mettano a disposizione delle amministrazioni i mezzi finanziari per fronteggiare le spese derivanti dalla iniziale nuova gestione. I due enti, infatti, come tutti gli ospedali d'Italia, sono gravati da un peso insopportabile di debiti e di crediti, derivati i primi dalle spese per il pagamento del personale, per le medicine, per i viveri, e i secondi dai mancati pagamenti da parte delle Amministrazioni comunali, degli enti mutualistici, eccetera. I crediti superano, sulla carta, i debiti, ma mentre i crediti sono aleatori, i debiti sono certi ed immediati.

I crediti sono aleatori in quanto la loro realtà è contrastata e contestata dalle Casse mutue che pagano, come è tristemente noto, con ritardi di anni e su rette e tariffe superate malgrado l'approvazione di quelle nuove; di

contro, le banche pretendono dalle amministrazioni dei tassi elevati per la concessione di anticipazioni e limitano le anticipazioni stesse ad una parte soltanto del credito vantato.

Ne discende, in questa condizione, che le due amministrazioni ospedaliere non possono attingere né dalle banche né da altre fonti i mezzi indispensabili per poter iniziare l'amministrazione dei nuovi complessi ospedalieri. Da qui la necessità di richiedere all'Amministrazione regionale quanto non è possibile reperire altrove. La proposta di legge, nell'indicare la cifra di 600 milioni di lire per ciascun nosocomio, fa riferimento alle necessità finanziarie per fronteggiare almeno i primi sei mesi di attività. L'attuale ente ospedaliero « San Martino » di Oristano accoglie, nei vecchi locali ricavati da un convento benedettino del 1300 (adattati nel 1833 e ripristinati nel 1930), 130 ammalati (sistemati in letti ed in brande nelle corsie e negli anditi). Ha in carico 122 dipendenti di cui 13 sanitari, 8 amministrativi, 94 infermieri e salariati e 7 religiose. Affronta annualmente una spesa di circa 800 milioni, ripartiti in 233 milioni per il personale medico, 362 per il personale restante e in 200 milioni per medicinali, viveri e varie. L'attuale ente ospedaliero « Santa Barbara » di Iglesias accoglie 130 malati ed ha alle proprie dipendenze 108 persone, di cui 12 sanitari, 11 amministrativi ed 85 tra infermieri e salariati. Affronta annualmente spese per 763 milioni di lire, di cui 513 milioni per il personale sanitario, amministrativo ed ausiliario e 250 milioni per viveri e medicinali.

Il nuovo ospedale di Oristano prevede l'accoglimento di 348 ammalati e la nuova pianta organica approvata prevede personale per 350 unità. La spesa per detto personale assommerà a circa 2 miliardi di lire, mentre le spese complessive, da calcolo approssimativo, dovrebbero ascendere a circa 2 miliardi e mezzo. Il nuovo ospedale di Iglesias prevede l'accoglimento di 250 ammalati e la nuova pianta organica prevede un personale di 230 dipendenti. La spesa per detto personale assommerà a 1 miliardo e 300 milioni, mentre la spesa complessiva prevista è di circa 2 miliardi di lire.

La somma di 600 milioni che si aveva in animo di chiedere per ogni nosocomio dovrebbe fronteggiare le immediate spese di gestione di sei mesi. Si fa calcolo, infatti, che dopo tale periodo, aumentando i crediti, le rispettive amministrazioni ospedaliere possano ottenere una dilazione delle anticipazioni bancarie e qualche pagamento da parte delle Casse mutue, sì da rientrare nell'alveo della corrente amministrazione che, per quanto difficilissima, sarebbe uguale a quella degli altri ospedali ed a quella attualmente in atto presso i due nosocomi. Nella mattinata di ieri, nel corso dei lavori della quinta Commissione, ho chiesto che si discutesse la proposta di legge numero 298, ma la mia richiesta ha trovato l'opposizione più recisa da parte di alcuni commissari dell'opposizione, che hanno sostenuto doversi discutere il problema degli ospedali di Oristano e di Iglesias nel contesto delle esigenze di tutti gli ospedali dell'isola e non separatamente. In conclusione, si è dimostrato, e si dimostra ancora, di mettere in secondo piano il problema dell'assistenza ospedaliera in Sardegna, mentre si è preferito spendere e spandere verso altre direzioni non certamente primarie. La stessa inchiesta iniziata dal Consiglio sui problemi ospedalieri dell'isola è stata interrotta senza giustificazione alcuna, mentre si stavano raccogliendo tutti gli elementi conoscitivi indispensabili per esplorare la vastità del problema ospedaliero sardo.

A conclusione di questo intervento, signor Presidente ed onorevoli colleghi, non mi resta che ribadire la delusione per gli atti concreti compiuti in dispregio delle necessità degli ospedali di Ghilarza, Oristano ed Iglesias. Unica consolazione: la speranza che il Consiglio della prossima settima legislatura voglia e sappia affrontare il problema ospedaliero dell'isola per portarlo a rapida e totale soluzione, nel quadro di un progetto che aderisca, effettivamente, alle esigenze delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

21 MARZO 1974

PUDDU PIERO (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo il bilancio di previsione per il 1974 un atto importante, sia perché viene a collocarsi in un momento particolare della vita del nostro istituto, sia anche perché si colloca dopo una serie di crisi politiche, di momenti che, attraverso il bilancio 1974, tentano di portare avanti un discorso diverso per quanto riguarda i problemi della nostra isola. Dire che questo sforzo compiuto dalla Giunta in accordo con la maggioranza abbia dato grandi risultati sarebbe dire cosa che non risponde appieno al vero, perché, evidentemente, non poteva essere possibile, dati i tempi limitati che la Giunta ha avuto a disposizione per predisporre questo progetto di bilancio. Ma negare, come da più parti viene fatto, che vi sia qualcosa di diverso in questo bilancio, è altrettanto cosa non vera.

Noi del Partito Socialista Italiano, che abbiamo sostenuto per lunghi anni dure battaglie nei confronti dei Governi regionali dai banchi dell'opposizione; noi del Gruppo socialista, che non abbiamo accettato a cuor leggero la collaborazione per la creazione di un nuovo governo regionale, per questo incontro tra le forze cattoliche e le forze socialiste, evidentemente non possiamo non riconoscere che qualche cosa si è mossa, che qualche cosa ancora e maggiormente deve essere smossa se vogliamo che l'atto più importante di un governo, di un esecutivo, a qualunque livello, sia veramente l'atto più importante che possa qualificarlo. E' evidente che noi non possiamo non riconoscere che siamo in presenza di una legislazione dispersiva, di una produzione legislativa che non può essere addebitata a questa o a quell'altra forza politica, ma che va ascritta a merito o a demerito di tutta la classe politica isolana, da quando l'istituto autonomistico si è creato. Siamo in presenza di una legislazione che costringe l'esecutivo a disperdere in rivoli, i più diversi, nelle forme spesso anche più clientelari, le entrate e le possibilità finanziarie della Regione sarda.

Non v'è dubbio che oggi all'attenzione del Paese si pone il problema del Mezzogiorno, e se questo problema ha assunto tale rilevanza

lo si deve alla battaglia che tutte le forze politiche, sinceramente democratiche e autonomistiche, hanno voluto combattere. Anche nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo, il centro del discorso politico resta il Mezzogiorno, secondo un nuovo modo di intendere i rapporti tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali. E' un timido tentativo che viene fatto per consentire che le Regioni del Meridione abbiano la possibilità di esprimersi in modo diverso, di dare contenuto alle battaglie politiche in senso autonomistico e riformatore. In questo quadro di crisi economica, di crisi politica, di crisi anche dei partiti, si colloca questo bilancio di previsione che è evidente non può essere un consuntivo né può essere il tentativo di rovesciare un discorso errato, portato avanti più volte nel corso di questa legislatura. Noi riteniamo che uno sforzo serio debba essere fatto da tutti i partiti politici, da questa assemblea, quando noi, chi ritornerà, dovremo discutere dei problemi della nostra Sardegna. Dobbiamo convincerci, attraverso una profonda autocritica, di aver sbagliato in molte cose, di aver sbagliato nell'aver concepito l'istituto autonomistico come un qualche cosa per cui tutti i problemi, anche i più settoriali, anche i più categoriali, debbano costituire materia di intervento della Regione.

Dobbiamo concepire in modo diverso il discorso autonomistico; dobbiamo rifondare la Regione, intesa come rivendicazione di un nuovo Statuto che tenga conto della realtà, che è diversa da quella del 1949. Dobbiamo fare in modo che la programmazione, così come l'abbiamo concepita, assuma un tono diverso, esca dagli studi, dalle proposte che restano spesso atti di fede su determinate proposizioni, su determinati problemi, perché non trovano una rispondenza nello strumento legislativo. Dobbiamo fare in modo che l'accelerazione della spesa eviti il congelamento di forti giacenze nella tesoreria. Dobbiamo fare in modo che il decentramento ai Comuni non si limiti a programmi di opere pubbliche ma investa tutti i settori, perché se noi, come Regione, abbiamo rivendicato l'autonomia per il popolo sardo, è un non senso che il discorso non debba essere

portato alle nostre collettività, ai nostri Comuni, che sono la cellula prima del discorso autonomistico, del discorso di rivendicazione nei confronti del potere accentratore. Dobbiamo fare in modo che tutto un corpo di leggi venga abbattuto, perché senza questo noi continueremo a tentennare, continueremo a sbagliare. Dobbiamo trovare una rispondenza fra il discorso che viene tentato dallo Stato nei confronti delle Regioni, e il discorso che la Regione sarda deve fare nei confronti dei Comuni. E' impensabile che si continui ad avere il potere accentrato nei diversi Assessorati, che non rispondono più alla realtà, soprattutto dopo la delega dei poteri che lo Stato ha predisposto nei confronti della Regione sarda. Dobbiamo avviare — attraverso la riforma burocratica — una riforma che consenta sul serio di creare lo strumento mediante il quale ciò che l'Assemblea, l'esecutivo e la programmazione predispongono per la Sardegna venga a tradursi in dato reale.

Ecco perché noi riteniamo che questo bilancio costituisca un tentativo — sia pure limitato, per le ragioni che ho cercato di esprimere introducendo questo mio dire — per un modo nuovo di intendere l'istituto regionale. Ed è un tentativo che non è solo e non vuole essere solo dell'esecutivo, ma di tutta l'Assemblea, della maggioranza, della Commissione bilancio integrata, nel cui seno si è svolto un lungo e profondo dibattito. Quando noi abbiamo consentito, chiarito che un fondo di 30 miliardi venisse evidenziato con una specifica distribuzione nei diversi settori (dai piani organici di trasformazione fondaria, ai piani per le cantine, per le opere igieniche da affidare ai comuni, per i trasporti, per l'edilizia ospedaliera), evidentemente abbiamo cercato, in accordo — assemblea, commissione, maggioranza ed opposizione — di fare un discorso diverso. Ecco perché spesso non si riesce a comprendere come, nonostante questa nostra azione, per pura presa di posizione politica si voglia fare una battaglia che strumentalizza errori che non possono essere imputati alla sola maggioranza, ma che devono essere imputati a gran parte di questa assemblea.

Dette queste cose, signor Presidente, noi riteniamo che non sia possibile concludere questa legislatura senza completare alcuni atti che dovrebbero essere significativi. Parliamo della legge che riguarda l'Azienda Regionale Sarda Trasporti; della riforma della casa; della necessità di creare le comunità montane; parliamo cioè di qualificare, sia pure alla fine, in qualche modo, questa legislatura che ormai si avvia alla conclusione. Non possiamo inoltre sottacere la necessità di approfondire in un dibattito franco e sereno il quinto esecutivo, e di approvarlo così come riteniamo sia indispensabile ritornare sul problema della « 509 », perché questa battaglia può veramente qualificare questa Assemblea. Dobbiamo però condurla in un modo unitario, non strumentalizzandola ai fini delle fortune elettorali di questo o quel raggruppamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non intendiamo, come Gruppo socialista (è la linea che abbiamo concordato), fare un lungo discorso, perché i temi sono presenti alla coscienza di ognuno di noi e alla coscienza del popolo sardo. Per questi motivi, pur con i limiti che sono stati, più o meno, sottolineati anche da noi e da altre parti, questo bilancio avrà il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei — in via preliminare — esprimere qualche considerazione di carattere generale. Con la discussione sul bilancio che questa Giunta di centro-sinistra ci presenta, viene fornita l'occasione (forse l'unica, la sola che ci rimanga) per una verifica della capacità realizzatrice della Giunta stessa in ordine ai programmi che si è data e per i quali ha, recentemente, avuto il suffragio di questa assemblea. Certo, su un piano di prospettiva immediata, una verifica politica può interessare poco la Giunta, la quale è ben consapevole (e, direi quasi, mi si conceda, ne approfitti) che qualsiasi giudizio politico venisse espresso sul suo conto, avrebbe scarsa rilevanza pra-

tica e non produrrebbe alcun effetto perturbatore della sua sussistenza, in quanto siamo giunti ormai agli ultimi aneliti di questa tormentata legislatura. In queste condizioni, pertanto, mentre nella maggior parte dei Gruppi politici vi è l'ansia di promuovere al più presto tutte le iniziative che si legano al processo elettorale, e mentre ben altre trepidazioni muovono evidentemente l'animo e la mente di gran parte degli onorevoli consiglieri regionali in previsione dell'imminente competizione elettorale che li attende, in siffatte condizioni, dicevo, il Consiglio compie questa verifica che, in sostanza, si ridurrà a un puro e semplice atto obbligato in virtù di norme regolamentari.

Ma, se dimentichiamo per un attimo il momento preelettorale e fingiamo di essere tutt'ora impegnati in discorsi politici seri, ebbene, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che il bilancio in esame è di per se stesso utile elemento, sufficiente a dimostrare che questa è una Giunta puramente elettorale, incapace di condurre discorsi di programmi e di iniziative risolutive; una Giunta che conferma, nel suo modo di essere, quanto di posticcio e di affrettato si è fatto alcuni mesi fa nel raffazzonare la maggioranza che l'ha espressa. Dico subito, quindi, in partenza, prima ancora di entrare nel merito di alcuni elementi che offrono la possibilità di valutazioni specificatamente critiche, che questo bilancio non vale, non dà risposte sufficienti alle più pressanti esigenze della Regione, anche e soprattutto perché risulta l'espressione di una volontà politica incerta, insignificante, espressione di un quadro politico insicuro che si regge in piedi solo perché non resta tempo sufficiente per abbatterlo e sostituirlo.

Se andiamo a valutare più da vicino il documento sottoposto alla nostra attenzione, io credo che occorra innanzitutto verificare se sia giustificata o meno la patente di novità di cui la gratifica la maggioranza, in particolare la Democrazia Cristiana (poco fa, anche l'onorevole Puddu ha parlato, appunto, di bilancio nuovo). La D.C., per bocca dei suoi esponenti, già in seno alla Commissione in-

tegrata, ha ripetutamente affermato che questo è un bilancio da considerare nuovo, in tanto perché assicura una quantità di disponibilità maggiori all'esercizio finanziario in corso in confronto a quelle precedenti, ma in particolare perché il documento contabile, così come è stato predisposto, così come è stato fatto, risulterebbe strettamente correlato alla programmazione regionale e, inserendosi in essa con una serie di atti ed interventi specifici, e con differente volontà che nel passato (questo si afferma), concorrerebbe a determinare un nuovo indirizzo nella politica della spesa, un nuovo modo di essere dell'Amministrazione regionale. Si è affermato che, con il modo di essere di questo bilancio e con i suoi contenuti, si procede verso l'eliminazione delle varie impostazioni dispersive che avevano caratterizzato i bilanci passati e si rivolgono invece le disponibilità verso direzioni prevalentemente produttive. In questo modo il bilancio, questo bilancio, si collocherebbe nella programmazione come atto concreto, in grado esso stesso di imprimere una svolta qualitativa, un nuovo indirizzo alla politica della Regione. Si aggiunge e si sostiene che, in siffatto modo, il bilancio rappresenta un tramite, un elemento di collegamento; l'onorevole Spano in Commissione lo ha definito « una cerniera » e l'onorevole Assessore al bilancio ha ripetuto quest'espressione non più tardi di ieri in una sua dichiarazione a « La Nuova Sardegna ». Lo hanno dunque definito « una cerniera » tra il modo di essere di una Regione vecchia e superata, e quel modo di essere della Regione nuova, della Regione di domani, così come potrà esprimersi e realizzarsi una volta che entreranno in vigore le nuove norme di attuazione dello Statuto regionale.

Queste dichiarazioni sono di una presunzione inaudita, questi giudizi e valutazioni di parte sono demagogici e insinceri, e ciò è facile dimostrare. In proposito basta dare una scorsa, anche superficiale, al corposo documento, per avere un'idea di come questo bilancio non sia, nella sostanza, diverso dai peggiori bilanci che le peggiori Giunte abbia-

no espresso, continuando, come quelli, a rimanere avulso da ogni e qualsiasi linea di programmazione, rilevando caratteristiche di tipo dispersivo e assistenziale, a conferma delle stesse caratteristiche di una Giunta che è riuscita a riproporsi, dopo 4 anni di purgatorio, col suo modo d'essere già scontato e anche condannato, confusionario ed arruffone, ed alla quale solo le circostanze legate all'imminente scadenza elettorale — cui prima ho fatto riferimento — danno respiro e permettono insana sopravvivenza. E' proprio su un punto che occorre preliminarmente dissentire, e cioè che questo bilancio costituisca un fatto nuovo e si inserisca convenientemente come tale su una linea di programmazione. Il rifiuto, questo nostro rifiuto, si inquadra in una valutazione politica più ampia che la coscienza mi impone di formulare a nome della parte che rappresento, e cioè una valutazione che mi porta a dare di questo bilancio un giudizio che consegue coerentemente a quello di assoluta condanna che ho avuto occasione di formulare in quest'aula nei confronti dell'attuale Giunta di centro - sinistra e della sua impostazione programmatica.

Tanto per essere chiaro e preciso, dirò che, in via pregiudiziale, questo bilancio non può valere ed è da giudicare negativamente in conseguenza dell'altrettanto negativo giudizio che meritano la politica e i programmi della Giunta che lo ha predisposto; in questa formula di governo, innanzitutto, nella struttura della Giunta attuale è palese, è dimostrata l'incapacità di operare su un terreno di difesa degli interessi del popolo sardo, di operare svolte di qualità nella politica dello sviluppo, di operare quei cambiamenti di rotta che ormai si appalesano indilazionabili e che invece il Presidente della Giunta ed i suoi collaboratori esitano ad attuare, manifestando piuttosto tendenze non certo autonomiste, direi antiautonomiste nell'acquiescenza supina alle direttive romane, con esempi sconcertanti, di cui il concordato EGAM e il viaggio nella pianura lombarda verso storici incontri con gli imprenditori industriali del Nord, per non richiamare la passiva e remissiva accettazione

della politica di disimpegno dell'ENEL dall'attività estrattiva carbonifera nel basso Sulcis, rappresentano se non i soli, certo i più gravi esemplari di fatiscante presenza nella tutela degli interessi del popolo sardo.

Qualche considerazione di merito, sia pure per grandi linee, è comunque doveroso io faccia, soffermandomi intanto sui criteri adottati nella rappresentazione delle entrate. Vi è da fare credibilità all'entità delle poste previste in entrata? Io non credo che il complesso delle entrate sia credibile. Basti pensare al fatto che in seno alla Commissione integrata, all'ultimo, dico all'ultimo momento, la maggioranza ha estemporaneamente deliberato di inserire nella parte entrate circa 4 miliardi per la necessità di far quadrare i conti, gonfiando ulteriormente, con un artefatto, le poste già abbondantemente gonfiate e la cui originaria consistenza, per i dubbi che aveva fatto sorgere, aveva formato oggetto sin dall'inizio di ampia discussione. D'altro canto, non vi è dubbio che le maggiori entrate, quelle sicuramente obiettivamente, discendano principalmente dalle quote ormai maturate del Piano della pastorizia (48 miliardi) e dai 30 miliardi che *una tantum* sono stati destinati alla Sardegna dal Governo centrale nel quadro di un intervento straordinario in favore delle Regioni per favorirne lo sviluppo in settori preordinati. A parte queste entrate, che dovrebbero essere sicure (ma che in effetti rappresentano una partita di giro in bilancio), resta evidente che forti dubbi sorgono a proposito delle restanti quote previste per maggiori entrate, in quanto buona parte di esse dovrebbero costituire il frutto di una trattativa fra Amministrazione regionale e Governo centrale. Se non sbaglio, in proposito ed in riferimento a precedenti bilanci, non si sono ancora esaurite (almeno così mi risulta) quelle trattative, svoltesi esclusivamente a livello tecnico, iniziate circa 2 anni fa in conseguenza della necessità di dare una compensazione alla Regione per le minori entrate che discendevano dalla soppressione dell'IGE (in altre parole, per la

scomparsa delle entrate fiscali legate a detta imposta).

Quindi non mi sento assolutamente di condividere la sicurezza e direi anche l'ottimismo di coloro che hanno predisposto il bilancio, cioè degli onorevoli Assessori al bilancio ed alle finanze. Questo ottimismo essi lo hanno rivelato in Commissione quando, appunto, hanno insistito nell'affermare che la trattativa con il Governo soddisferà sicuramente le esigenze della Regione sarda anche in relazione al nuovo regime tributario, che ha di fatto sospeso o impedito una serie di entrate che tradizionalmente confluivano nelle casse della Regione attraverso i canali fiscali. Dicevo quindi che, se la trattativa col Governo darà determinati frutti, quelle maggiori entrate previste si realizzeranno, ma se le trattative col Governo non daranno i frutti sperati, anche se non totalmente, almeno in gran parte, quelle maggiori entrate non si verificheranno. D'altro canto, sarebbe indubbiamente la prima volta che le previsioni in materie di entrate si realizzano.

Ciononostante si può anche partire dal presupposto che l'insieme delle entrate risponda alla realtà e, in effetti, esse si realizzino. In questo caso, verifichiamo allora ed accertiamo se il bilancio meriti, come dicevo, la credibilità in rapporto all'importanza che gli si vorrebbe attribuire, di diventare esso stesso strumento della programmazione. Ora, le maggiori disponibilità più volte richiamate, date per buone, andrebbero a superare di gran lunga le stesse disponibilità che discendono dagli stanziamenti speciali, cioè da quegli stanziamenti che si legano appunto ad interventi particolari, settoriali o più generali, quote parte già concesse dallo Stato, o che lo Stato potrà concedere. In questo caso, il bilancio potrebbe inserirsi concretamente e convenientemente nella programmazione, diventandone uno strumento fondamentale e non più accessorio, come è avvenuto nel passato. Infatti, in tal caso, il bilancio potrebbe operare molto al di là degli impegni legati alle spese correnti cui sembrava dovesse essere esclusivamente o, se non del tutto, prevalentemen-

te destinato negli anni passati. Avremmo quindi un bilancio capace di offrire una massa di denaro utilizzabile per i fini che vanno ben al di là dell'ordinaria amministrazione. Questa la possibilità concreta (se diamo per scontata l'entrata) che un bilancio di oltre 200 miliardi può offrire.

Ma vediamo ora se effettivamente la Giunta ha tenuto conto di questa possibilità offerta e a cui si richiama. Io penso che la Giunta non abbia tenuto conto di questa possibilità, anzi credo che la abbia del tutto disattesa. Basta entrare nel merito del bilancio, come numerosi colleghi che hanno fatto parte della Commissione bilancio integrata hanno potuto constatare, per evidenziare come questo bilancio che abbiamo in esame non si snodi affatto secondo linee o direttive orientate verso scelte di fondo in una visione pianificata degli interventi. Questo bilancio non ci dà il segno di precise volontà politiche cui conseguano altrettante precise scelte in campo economico, sociale e di sviluppo, e, soprattutto, non dà minimamente il segno relativo ad una modifica del tipo di sviluppo sino ad oggi perseguito nella nostra Regione. Cosa ha fatto, allora, la Giunta di queste presunte maggiori disponibilità? A parte l'obbligo di destinare i miliardi relativi al Piano della pastorizia nelle direzioni che la legge impone (ho detto appunto che si tratta di un inserimento a partita di giro), ha innanzi tutto disatteso la stessa impostazione originaria, relativa all'attribuzione al settore agricolo delle somme devolute dallo Stato (l'intervento dei 30 miliardi prevedeva che 12 fossero destinati all'agricoltura). Soltanto attraverso una analisi dettagliata delle voci si è evidenziato come diversi miliardi fossero stati dirottati verso altri settori, privando l'agricoltura di un supporto finanziario importantissimo che, per quanto si assommi, per quanto si aggiunga ai fondi disponibili del Piano della pastorizia, risulta ancora del tutto insufficiente ed inadeguato per realizzare un'effettiva svolta qualitativa nel settore agro-pastorale, per portarlo all'ammodernamento, ad un livello

di produttività e di redditività continuo e soddisfacente.

Bisognerà forse attendere, e chissà se anche quelle somme basteranno, che venga approvato (se verrà approvato) il disegno di legge dei 1000 miliardi, « la 509 », all'esame del Senato. Ora, a parte questi tentativi andati a vuoto di dirottamento e di utilizzo di fondi nel settore dell'agricoltura, che è l'unico settore dove si tenta di marciare sulla base di una nuova linea di programmazione, a parte questo maldestro tentativo, che cosa ha fatto la Giunta delle maggiori disponibilità finanziarie, presuntuosamente previste nel documento che abbiamo in esame? Le ha distribuite uniformemente a ventaglio, attuando delle ripartizioni puramente quantitativo-percentualistiche, ripetendo gli stessi criteri percentualistici già in atto nei vari comparti tradizionali. Ha destinato nuovi stanziamenti a capitoli che, nei precedenti bilanci, erano stati tenuti per memoria, o le cui poste erano state ridotte proprio in relazione a precise scelte di fondo che il Consiglio aveva operato. E quello che colpisce, se si compie un'analisi dettagliata, quello che più salta agli occhi è che i capitoli rifinanziati o rimpinguati sono stati proprio quelli che offrivano e offrono (dico, tutt'ora offrono, malgrado i correttivi apportati dalla Commissione) l'occasione di interventi dall'alto, direttamente da parte degli Assessori. Trattasi — fra l'altro — di interventi in settori in cui l'intervento stesso non può che caratterizzarsi per la sua dispersione, per il suo frazionamento; sostanzialmente, quindi, trattasi di interventi frazionati e dispersivi, non certo rientranti in criteri più ampi di programmazione, ma piuttosto attuabili verosimilmente, solo che si volesse approfittarne (*absit iniuria verbis*), solo sul piano clientelare. Non è il caso che io stia a citare in particolare quali siano i capitoli che rispondono a questi criteri. Voglio dire soltanto che una delle caratteristiche di questa Giunta, per tutti gli atti che ha compiuto sino ad oggi, è quella di studiare. Guardate che disponibilità per studi ne ha tante;

in tutte le iniziative che assume, mette tante disponibilità finanziarie.

D'altro canto, la Giunta si è sottratta anche ad un altro dovere, a mio avviso, cioè al dovere di limitarsi a garantire coperture per capitoli che rientrassero nella sfera qualitativa e temporale dell'impegno e del programma espresso dalla Giunta stessa. Non doveva, come ha fatto, vincolare per l'intero anno la spesa in certi settori, vincolando quindi la gestione politica programmatica della Regione alle sue scelte, alle scelte attuali di questa maggioranza politica, non tenendo conto che tra alcuni mesi ci saranno le elezioni e alcune cose (molte cose, io spero) potrebbero cambiare sia sul piano dei rapporti nell'ambito del quadro politico, sia sul piano delle scelte in tema di economia e di sviluppo. In ogni caso, sarebbe stato opportuno devolvere la maggior parte delle nuove disponibilità ai nuovi oneri legislativi. Il Presidente della Giunta, al quale io modestissimamente avevo contestato questo aspetto in Commissione, con molta chiarezza e onestà, di cui devo dare atto, ha detto che la ripartizione quantitativa che io lamentavo era una necessità, perché era l'unico elemento che poteva tenere in piedi la Giunta. Altrimenti ci sarebbe stato il fracasso: ognuno rivendicava la sua fettina di torta! Onorevole Del Rio, questa è la sostanza di ciò che ella ha detto, d'altronde è registrato.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Non ho detto esattamente così. Comunque...

FADDA (P.S.d'A). Io l'ho capita così, è nei fatti, onorevole Del Rio, è così, se lo traduciamo, come mi suggerisce il collega Zucca, in termini un po' spiccioli.

Bisognava, ripeto, devolvere buona parte, la maggior parte delle nuove disponibilità ai nuovi oneri legislativi. Perché non so che cosa farà il Consiglio regionale da luglio in poi: non avrà nulla da fare e dovrà affidarsi soltanto alle scelte che sono state fatte dalla maggioranza di oggi. Sono anche questi i motivi che non rendono accettabile il bilancio, e,

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

21 MARZO 1974

soprattutto, non ne rendono accettabile la definizione di programmatico, che alcuni esponenti della maggioranza gli hanno attribuito. Questo non è un bilancio programmatico. E che non lo sia ce lo ha confermato lo stesso Presidente Del Rio, quando, in Commissione, ha affermato che, in definitiva, questo bilancio è lo stesso dell'anno scorso. Ha detto così, l'onorevole Del Rio: è lo stesso dell'anno scorso, arricchito delle nuove disponibilità finanziarie, e quindi differenziato dai precedenti soltanto sotto il profilo quantitativo. In verità, l'onorevole Del Rio è l'unico fra tutti quelli che hanno parlato del bilancio, che non abbia mai detto che è un bilancio programmatico. E' stato il più onesto. Ma qualcuno, anche non della Giunta, è stato addirittura trionfalistico nell'affermare che era un grande bilancio programmatico...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Fadda, l'ho fatto proprio nella speranza di avere il vostro voto, perché voi l'avete votato l'anno scorso.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Lo riconoscevo come nuovo e programmatico, l'anno scorso.

FADDA (P.S.d'A). Ha detto, l'onorevole Del Rio, che si differenziava dai precedenti soltanto sotto il profilo quantitativo. Vedo, onorevole Presidente, che la sua battuta è simpatica, è valida, però è una questione anche di modestia. Noi l'abbiamo votato, ma non l'abbiamo dichiarato bilancio programmatico, perché tale non era. Era un bilancio necessitato, un bilancio rigido. Lo stesso onorevole Gianoglio (mi pare che fosse in Giunta) ricordo che parlava di una rigidità assoluta: non ci si poteva muovere! Ma questa volta ci sono 100 miliardi in più, onorevole Gianoglio. Questa è la sostanza: ci sono 100 miliardi in più! Questi miliardi in più, ne sono convinto, non costituiscono elemento modificatore sul piano qualitativo del bilancio, e allora abbiamo la modestia di accettare che questo è un

bilancio come gli altri, e che con esso non avete portato nulla di nuovo alla Regione.

Avete avuto la possibilità di metterci dentro 100 miliardi, dei quali 30 ve li ha elargiti il Governo e 48 giacciono, in attesa di essere utilizzati — per lo meno per le quote parti annuali — ormai da 5 anni (vedasi il Piano della pastorizia). Per il resto è tutto aleatorio. Voi, all'ultimo momento, aggiungete anche 4 miliardi: « Per giustificare la spesa, aumentiamo le entrate! Mi sembra di essere al Consiglio comunale, perché al Comune avviene così. Se si guardano i bilanci comunali, si vede come questi si gonfiano con facilità estrema. Evidentemente, anche in questo ambiente politico legislativo si incomincia a marciare con lo stesso sistema, e io non lo accetto. Quindi, ripeto, è un problema di modestia, anche se la battuta del Presidente l'accetto simpaticamente.

Allora, come si fa a parlare di bilancio programmatico? Se si tolgono, come affermavo poc'anzi, le poste relative alle predisposizioni volute dal Piano della pastorizia e quelle dei 30 miliardi, la cui destinazione, in effetti, è stata preventivamente disposta dal Governo (restando solo una formalizzazione al CIPE), come si fa, se questa è la realtà, a parlare di bilancio programmatico? Ho detto, e ripeto, che lo stesso Presidente ha affermato che questo non è un bilancio programmatico, e quanto il Presidente dice ci fa più forti nel convincimento che, se non è programmatico, è un bilancio ad uso clientelare, elettorale, perché dispersivo e sordinato.

Mi sia concessa anche una considerazione particolare. Se noi consideriamo le entrate nelle varie componenti, rileviamo come anche quelle che derivano dall'ultima concessione governativa siano delle entrate che, praticamente, hanno un carattere settoriale. Sono entrate speciali, ma hanno carattere settoriale. Intanto sono destinate ad esaurirsi, cioè sono state predisposte per quest'anno, per l'anno finanziario 1974, e non è detto che debbano ripetersi; anzi, siccome si tratta di un intervento speciale dello Stato (in questi

termini, l'onorevole Gianoglio mi pare ci abbia un po' raffreddato, in Commissione), è verosimile o, anzi, è fortemente presumibile che non abbia a ripetersi. Quindi sono entrate destinate all'esaurimento. D'altro lato queste disponibilità concesse alla Sardegna dallo Stato sono già finalizzate in partenza, e sono state finalizzate senza che la Regione abbia avuto un ruolo di protagonista nelle scelte che hanno determinato la destinazione di queste somme: la trattativa (ce lo avete detto voi) si è svolta — se la battaglia c'è stata a livello di trattativa — soltanto per garantire alla Sardegna la maggiore disponibilità finanziaria possibile, le maggiori quote possibili della grande torta che veniva ripartita fra le Regioni. Ma avete detto voi stessi che non avete potuto minimamente influire sulla destinazione, perché questa destinazione è stabilita dall'alto, è stabilita dal Governo che ci ha messo anche fretta (è stato sempre detto) per spendere questi soldi.

Questo — non vi è dubbio — rappresenta ancora un attentato all'autonomia politica e, se vogliamo, anche all'autonomia finanziaria della Regione. Se sta bene un tipo di ripartizione di questo genere a livello delle Regioni a statuto ordinario, che si possono configurare come strumenti atti a recepire una politica di decentramento, non si attaglia assolutamente alle caratteristiche della Regione sarda che, vivaddio, è, o almeno dovrebbe essere, una Regione a Statuto speciale, e come tale ha delle prerogative che vanno anche al di là, sotto il profilo morale e politico, di quelle che lo Statuto limitante prevede. Ho detto «attentato all'autonomia», e non è una novità questa, se si considera la condizione nella quale è ormai ridotta l'autonomia della Sardegna. Forse mai come in questa legislatura, ad eccezione di pochi momenti, di rari momenti in cui il tentativo di far valere le prerogative della Regione autonoma vi è stato a livello del Governo regionale e a livello di questo Consiglio, si è verificato un cedimento così marcato, e mai come in questi ultimi 5 anni lo Stato, con i Governi che si sono succeduti, siano stati essi di centro o di cen-

tro - sinistra o di centro - destra, ha dimostrato di voler fare dei notevoli passi indietro nei confronti della Sardegna. L'autonomia, che già statutariamente è limitata e non risponde a quello che dovrebbe essere il regime di libertà politica ed economica della Sardegna, viene ulteriormente vilipesa ed oltraggiata per la mancanza di rispetto nei confronti delle norme statutarie, costante nel comportamento del Governo centrale.

Ora è evidente che questo depauperamento delle prerogative regionali, che si appalesa marcatamente oltre che sul piano politico stavolta anche sul piano finanziario, non preoccupa evidentemente i reggitori attuali della cosa pubblica regionale. Non preoccupa la dirigenza della Regione, non preoccupa la Giunta, non preoccupa i partiti che la Giunta sostengono. Alla loro attenzione non giunge la gravità del comportamento del Governo di Roma, alla loro sensibilità non arriva l'offesa che anche in questa occasione è stata rivolta alla Regione Sarda. Oggi più che mai vi è la necessità di imprimere una seria svolta alla politica regionale, pena l'annullamento di ogni prerogativa autonomistica della Sardegna. Direi che questa esigenza fa passare in seconda linea le valutazioni di merito nei confronti di questo bilancio. Si impongono piuttosto valutazioni e giudizi politici più generali e spetterà soprattutto agli elettori sardi esprimere, a breve scadenza, questi giudizi. Per i motivi che prima ho esposto, avviandosi ormai al termine la legislatura, infatti, risulterà chiaramente priva di effetto politico qualunque valutazione negativa si voglia o si possa esprimere a livello di questo Consiglio nei confronti del bilancio in discussione.

Ed allora il nostro «no», il «no» sardista al disegno di legge che il bilancio riguarda, vuole andare al di là del giudizio di merito, vuole sintetizzare, piuttosto, e ribadire, il nostro giudizio negativo su una politica e nei confronti di chi questa politica porta avanti, contro la soluzione di governo che è stata data alla Regione a conclusione dell'ultima crisi, perché questa è una soluzione incompatibile con le esigenze della Sardegna, è una so-

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

21 MARZO 1974

luzione che non serve alla Sardegna e non aiuta, non sostiene la causa dei sardi. Questa soluzione negativa, restauratrice, romano-simile, deve pesare sulla coscienza di chi l'ha voluta e di chi, potendolo, non l'ha impedita. Questa soluzione è il peggio che questa angosciata legislatura abbia offerto: essa si colloca perfettamente nel clima di sfacelo generale che caratterizza l'economia, la socialità, il costume del Paese, e si esprime con attori di provato mestiere che si apprestano, con furbesca e calcolata malizia, ma purtroppo nell'indifferenza di una platea vuota, a muovere i lembi del sipario che ancora una volta tristemente si chiude sul palcoscenico del teatro delle illusioni del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu.

Poiché non è presente in aula, a norma dell'articolo 68 del Regolamento interno, decade dal diritto alla parola. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo così giunti al termine di questa discussa VI legislatura, caratterizzata dalle tante crisi che si sono susseguite, crisi che non hanno avuto alcuna logica motivazione se non quella della lotta tra alcune forze politiche e tra fazione e fazione dello stesso partito per la conquista di una poltrona in Giunta o di un posto chiave in uno dei tanti enti regionali. Tutto questo ha inciso in maniera profonda e negativa sulle tante possibili realizzazioni; a cinque anni di seria amministrazione avrebbero potuto concretarsi in atti operativi risolutori di alcuni dei molti problemi che affliggono questa nostra terra.

Ricordo ancora alcune frasi che l'attuale Presidente della Giunta ebbe a pronunciare nelle sue prime dichiarazioni programmatiche di un ormai lontano 4 agosto 1969. « Sarebbe imperdonabile se le forze politiche, soprattutto quelle più avvedute e rappresentative, dovessero, per patriottismo di partito o per altro motivo, chiudere le porte - finestre alle voci che giungono da più parti, voci

spesso discordi, stonate, non sufficientemente pensate ma quasi sempre di derivazione autenticamente popolare e comunque espressive di una realtà che esiste e che pretende la nostra attenta risposta ».

GIANOGLIO (D.C.). *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita.* Chi era questo?

TUFANI (P.L.I.). L'onorevole Del Rio, l'attuale Presidente della Giunta, allora Presidente della prima Giunta della VI legislatura.

Ebbene, onorevole Del Rio, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, onorevoli colleghi dei due Partiti socialisti, che pur facevate parte, come ora fate parte, e nelle stesse proporzioni di rappresentatività della prima Giunta di questa VI legislatura, ritenete, in coscienza, di poter dare al popolo sardo quella risposta? E se risposta alle esigenze di questa nostra terra e al vostro operato è l'attuale bilancio che viene sottoposto alla nostra attenzione ed al nostro esame con notevole ritardo, ben misera e deludente è, per la verità, questa vostra risposta alle tante attese dei sardi.

Anche il bilancio per l'anno finanziario 1974 viene presentato, come in tutti i precedenti esercizi, con un ritardo di mesi, di oltre quattro mesi e mezzo rispetto al termine regolamentare del 15 ottobre: questo ci costringe a discuterlo ancora una volta in maniera affrettata e del tutto superficiale, pur essendo il bilancio uno dei momenti più qualificanti della vita di un'assemblea amministrativa e politica. Né vale l'eventuale obiezione che nessuno ci toglie la parola e nessuno si impone dei termini perentori nella durata degli interventi. In altre passate simili circostanze vi era il limite invalicabile del 31 di marzo; oggi, pur avendo dinanzi a noi ancora qualche giorno utile prima di quella perentoria scadenza, nessuno si assume la responsabilità di sottrarre un po' di quel poco tempo che ancora ci rimane prima dello scioglimento di questa Assemblea, tempo che può essere impiegato per l'approvazione di alcuni progetti di legge, primo fra tutti il quinto esecutivo.

Anche questa volta la seconda Commissione integrata ha dovuto lavorare con assiduità ed impegno per cercare di restringere i tempi e tentare di apportare alcune correzioni di una certa entità al progetto originale presentato dalla Giunta e migliorare, nei limiti del possibile, un documento ove era facile intravedere più il tentativo di soddisfare le esigenze anche di ordine clientelare ed elettoralistico dei singoli Assessori, che il disegno di un rinnovato impegno politico per la risoluzione di alcuni problemi fondamentali per la crescita civile in questa nostra Sardegna, quali una politica della casa, dell'edilizia sociale, dell'edilizia scolastica, dell'edilizia sanitaria, con indirizzi e scelte concreti. Tanto veritiere erano queste preoccupazioni che la maggioranza stessa della Commissione, anzi la totalità, ha dovuto riconoscere più che giustificate le riserve espresse da alcuni commissari dell'opposizione ed ha consentito che alcune grosse poste di bilancio fossero integralmente modificate. Ciononostante il Gruppo liberale voterà contro questo bilancio, in quanto noi riteniamo che nulla sia mutato rispetto ai bilanci del passato se non gli importi di alcune poste di entrata, alcune di queste sostitutive di precedenti interventi effettuati direttamente dallo Stato e di alcune poste riguardanti la spesa. E' ancora un bilancio che, per accontentare tutti, presenta delle gonfiature nelle entrate. Sono da ricordare, per esempio, come già ha ricordato pochi momenti fa il collega Fadda, i 4 miliardi circa che, negli ultimi cinque minuti di discussione della seconda Commissione, sono balzati fuori, così, per arrivare ad una certa quadratura e chiudere questo bilancio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Lei sa bene, onorevole, che alla fine la Commissione ha bisogno di cambiare qualcosa.

TUFANI (P.L.I.). Ognuno ha il diritto di agire come meglio crede, onorevole Assessore, però io ritengo, se mi consente, che è poco serio da parte di un esecutivo, che sa di avere ancora disponibilità finanziarie, mantenerle

nascoste come fossero un asso nella manica. Non siamo tra sleali giocatori di poker seduti intorno ad un tavolo dove vi è un « baro » (ed il baro in questo caso dovrebbe essere rappresentato dall'opposizione) a cui bisogna contrapporre un baro e mezzo che, invece di un asso, tira fuori addirittura due assi per « giocare » l'avversario. Io spero proprio, per la serietà della Giunta, che non siate ricorsi a questo espediente, ma che abbiate veramente trovato 4 miliardi, all'ultimo momento, per poter pareggiare un certo conto di bilancio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Lo abbiamo detto sin dall'inizio che alcune previsioni di entrate si potevano ampliare, sin dal primo momento.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). La fantasia l'hanno dimostrata proprio in questo fatto.

TUFANI (P.L.I.). E' ancora — ripeto — un bilancio che, per accontentare tutti, presenta delle gonfiature nelle entrate, anche se di proporzioni minori, lo riconosciamo, di quelle dell'anno passato; anche allora ci furono dette le stesse cose per tranquillizzarci, ma la realtà del bilancio odierno ha dimostrato che quel bilancio dell'anno passato, nonostante tutte le affermazioni e le assicurazioni, è risultato gonfiato almeno di otto miliardi.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. In Commissione quanto è stato aumentato?

TUFANI (P.L.I.). Non è sufficiente ad ammorbidire questo nostro giudizio la critica che gli stessi estensori della relazione di maggioranza muovono all'impostazione del documento contabile, nella prima parte della relazione stessa; né a tranquillizzarci vale il passaggio del « testimone » al futuro Consiglio regionale che verrà eletto il 16 giugno, quasi che si trattasse di una staffetta dove, praticamente, chi termina la sua parte di percorso, passa all'altro il « testimone », per con-

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

21 MARZO 1974

tinuare la corsa; né possiamo condividere la fatalistica affermazione che, per quest'anno, il bilancio non poteva non essere impostato che secondo il vecchio canovaccio.

La realtà è che, allorquando le Giunte ed i Governi nascono all'insegna della confusione, quando non hanno la sicurezza del consenso delle parti politiche che li reggono, quando vi è il disaccordo ed il sospetto nell'interno della Giunta stessa, quando sono costretti di conseguenza ad essere condizionati da forze politiche esterne, è difficile che i buoni propositi si possano tramutare in fatti concreti. Per sopravvivere si è costretti, onorevole rappresentante della Giunta, a non operare e, per non cadere, si è portati all'immobilismo più completo.

Passando brevemente ad esaminare alcune parti essenziali del bilancio, io non posso complimentarmi con la Giunta come ha fatto testé l'onorevole collega di parte sardista, che ha espresso un elogio alla Giunta stessa in quanto ha presentato solamente un bilancio di competenza, non un bilancio programmatico, non un bilancio per obiettivi. Io ritengo che se una Giunta, anche se al finire del suo mandato, si preoccupa solamente di presentare un bilancio di competenza, senza una programmazione precisa, senza una linea di investimenti per obiettivi, quella Giunta non possa essere affatto elogiata, ma semmai fortemente criticata. Quando noi prevediamo un investimento (sempre se uno fa un bilancio per obiettivi) dobbiamo costantemente aver presente la dimensione del deficit sociale che quel tale investimento può produrre e presente anche la quantità dell'attesa sociale che c'è dietro le sue spalle. Se avessimo modo di intendere che il nostro investimento servisse a risolvere, per esempio, una metà di una deficienza qualsiasi, avremmo già un grosso parametro per giudicare l'utilità di questa priorità. Diverso è il caso invece se l'erogazione servisse solo a risolvere un settimo o un ottavo dell'attesa sociale. Allora pur potendovi essere una certa utilità, bisognerebbe però pensare alla priorità o meno di quell'investimento.

E qui mi rifaccio ad un dato concreto: l'ARST. Noi ci opponemmo alla costituzione dell'Azienda Regionale Sarda dei Trasporti non perché non comprendevamo e non comprendiamo quali possano essere le necessità degli studenti e le necessità degli operai a cui deve essere assicurato il mezzo di trasporto per arrivare nei tempi voluti presso l'officina o presso la scuola. Però, ecco la necessità di una certa programmazione, quando questo intervento sociale, senza nulla mutare, viene a costare alla comunità (cosa che allora dicemmo e non fummo creduti) 5 miliardi di deficit annuo di gestione, allora, ovviamente, la mancanza di quel programma diventa grave colpa per chi quel programma non ha fatto e chi praticamente ha camminato, a mio avviso, con i paraocchi, messi per di più ad un cavallo cieco. Quando questa intrapresa viene a costare oltre 5 miliardi per solo disavanzo annuo di gestione, a cui dev'essere aggiunta 8 miliardi, come voi oggi prevedete, dei 30 che lo Stato ha concesso, io dico che un cattivo amministratore è stato colui che questa programmazione a suo tempo non ha fatto, non perché l'intervento non fosse utile, badate bene, in sé e per sé, ma perché vi potevano essere altre esigenze prioritarie che forse sarebbe stato molto meglio esaurire per prime, o portare a compimento per prime, con più profitto. Ed io...

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Gli 8 miliardi non sono di deficit.

TUFANI (P.L.I.). Questo lo comprendo; però io prima ho premesso quello che è più importante, e cioè gli attuali 5 miliardi di disavanzo annuo che non hanno risolto il problema e che ci porterebbero (non volevo fare questo discorso per non dilungarmi), se facessimo una certa divisione per il numero di viaggiatori che oggi viaggiano mi pare che l'incasso sia stato di 500 milioni nell'anno 1973, se ben ricordo, ci porterebbero all'amara constatazione che a quell'operaio o a quello studente gli si poteva dare, in danaro,

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

21 MARZO 1974

tanto da poter viaggiare senz'altro con mezzi più puliti, con mezzi più comodi, con una sicurezza maggiore, addirittura si poteva consentire il taxi, per fare un certo discorso al limite dell'esasperazione. La mancanza di programmazione quindi porta a queste incongruenze, porta all'incongruenza di una Sardegna che non ha scuole o ne ha parzialmente. A proposito devo citare un caso anche questa volta; ne citai uno all'inizio di questa sesta legislatura. Mi riferivo allora ad una scuola media di un piccolo paese, Nebida, vicino ad Iglesias, dove la insegnante era mia figlia, ecco perché il fatto l'avevo sicuro in quanto di prima mano. In quella scuola, su 32 alunni vi erano 15 sedie, e l'insegnante doveva dare la sua sedia a turno agli altri 17 alunni per non farli stancare o non farli allontanare. Ma questo era un episodio di cinque anni or sono. Ne racconto un altro, sempre di prima mano, onorevole Gianoglio, ed è di oggi. Cito Serrenti (non siamo più nell'Iglesiente, ma in un paese nel Campidano di Cagliari), dove le scuole medie sono alloggiate in tre fabbricati privati, in cattive condizioni, dove l'altro giorno è scoppiato un caso di epatite virale, un professore è stato colpito da questa malattia, dove non vi è acqua corrente, dove, praticamente, gli studenti e gli insegnanti devono recarsi a fare i loro bisogni in... *(interruzione)*.

No! Esistono due turchie che vengono pulite, badi bene, Assessore Gianoglio, solo alla fine delle lezioni dal bidello, il quale, con una pompa, come si fa sulle navi, pulisce i gabinetti dagli escrementi.

Ora io mi domando se veramente, di fronte a queste tragiche situazioni, non fosse molto più logico pensare non all'intervento che ci costa 5 miliardi all'anno di *deficit*, ma rivolgerlo e dirottarlo, per esempio, per costruire, laddove vi è la necessità, scuole e caseggiati scolastici...

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Ma loro sono per le riforme di strutture.

TUFANI (P.L.I.). Ma dico di più, onorevole Gianoglio, come quella informazione

gliela ho data di prima mano, quest'altra, di cui dirò, gliela do sempre di prima mano, anche se riferitami da altra persona; a Serrenti parrebbe addirittura che la gente oggi beva acqua inquinata; ed allora l'altra domanda che io le faccio, sempre per sottolineare l'opportunità e la necessità di una certa programmazione che tenga conto delle necessità e delle priorità, è se quei 5 miliardi all'anno noi li avessimo destinati, per esempio, a dare acqua alla Sardegna, a dare acqua potabile alla Sardegna, magari sopprimendo l'ente apposito che acqua non dà ma mangia solamente danaro, io ritengo che forse oggi, quel caso di epatite virale scoppiato in una scuola di Serrenti, che ha colpito quel professore residente in Serrenti, può darsi che se a quel paese avessimo dato l'acqua potabile, il caso non si sarebbe verificato.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Se non c'è l'acqua neanche a Sassari!

TUFANI (P.L.I.). E questo, onorevole Gianoglio, implica, ovviamente, tutto un discorso sugli Enti, discorso sugli Enti che io non ho sentito fare, né ho visto questa Giunta prendere una posizione decisa contro una quantità di Enti regionali che si sono dimostrati incapaci di amministrare addirittura i danari che la Regione passa loro per pagare gli stipendi dei dipendenti. Noi siamo arrivati all'assurdo che tre quarti di questi Enti regionali, oggi, vivono col contributo regionale senza operare, sia perché non hanno mezzi a sufficienza, e sia perché quando li hanno, come è successo per un Ente che ella ben conosce, vanno ad impiegarli non per lo scopo per cui sono stati dati, 700 milioni in più, l'anno scorso, sono serviti a questo Ente semplicemente per assumere nuovo personale: 60 persone in più di cui circa 30 tecnici!

Ed allora io mi domando: se di fronte a questi episodi che sono veri, che voi avete accertato, perché lo avete accertato (voi Giunta ed i vostri rappresentanti quando hanno discusso nelle apposite Commissioni i bilan-

ci degli Enti), io mi domando se una Giunta che abbia la coscienza di voler veramente governare con serietà questa Regione e rimetterla in piedi, nulla fa in proposito, e questo tace, e di questi fatti non si interessa, possa meritare il plauso ed il consenso.

Ma c'è di più, onorevole Assessore: esaminare questo bilancio attentamente è veramente una cosa che sconvolge. Almeno alcune poste di questo bilancio, Assessore, mi consenta, le dirò che danno da pensare. Io prenderò semplicemente un dato: i 7 miliardi, circa, onorevole Assessore (non sono un soldo) che erano impegnati l'anno scorso per dare una misera pensione a chi pensione non aveva, ai vecchi non pensionati da altri Enti. Miliardi che dovevano contribuire anche ad arrotondare le pensioni minime ad artigiani e coltivatori diretti e per cui avevamo fatto una apposita legge; ebbene la domanda che io mi pongo, anche se questo fatto non è imputabile a questa Giunta, che non è responsabile della non spendita di quelle somme, ma comunque investe le responsabilità delle forze politiche che fanno parte di questa Giunta e che facevano parte anche della passata Giunta, è come si è potuto accertare e permettere che quella certa legge rimanesse inoperante pur essendovi gli stanziamenti nel bilancio 1973, e come non si sia speso un soldo aspettando che questa povera gente morisse, oltretutto di stenti, non solo di vecchiaia o di malattia, ma di stenti, perché quando si parla di pensione non data ai poveri vecchi che non hanno altra fonte di entrate, vuol dire farli morire di stenti, mentre a un bel momento invece quegli stanziamenti ce li rivediamo precipitati tutti nel bilancio 1974!

Questo, Assessore, è un episodio che sconvolge, perché lei, o la Giunta, non può togliere a noi il sospetto che non si siano date l'anno passato le 12 mila lire al mese, o le 18 mila lire al mese a chi non aveva il pane, perché queste somme dovevano arrivare complete nel bilancio 1974, quando praticamente, in vista delle lezioni, si potrà dare il via alle leggi, si potrà dare a questa gente l'assicurazione che la pensione, con gli arretrati, oggi forse ar-

riverà e che, onorevole Assessore, queste posano... (*Interruzione*).

Lasciamo andare: sto parlando a braccio e non essendo, onorevole collega, un professore come lei, può darsi che io, ad un bel momento, mi sia anche contraddetto; però non mi contraddico in questo momento quando affermo che questo episodio non è il solo; ci siete abituati, tant'è che alla fine della passata legislatura addirittura avete speso soldi per altri interventi non avendo nemmeno la copertura finanziaria. Perciò mi si consenta di affermare che a queste piccole manovre siete ampiamente abituati, e non deve, a mio avviso, sollevare scandalo, sollevare meraviglia, il fatto che da parte di un oppositore si possono fare anche queste illazioni. Se questo poi non avverrà, onorevoli componenti della Giunta, ci sarà qualcuno per il futuro, in questi banchi, che chiederà venia del mio sospetto, ci sarà qualcuno che, a nome mio, chiederà perdono per questo ingiustificato sospetto.

Nel documento vi è qualche cosa anche di positivo; e lo riconosciamo, dato che non siamo sopra il cassero di una nave con un cannone puntato, pronto solamente a sparare. Sappiamo trovare anche quello che c'è di buono e di positivo, e debbo dire che di positivo io in questo bilancio ho trovato un certo interesse di questa Giunta a muoversi sulla strada del potenziamento dell'agricoltura, sulla strada di interventi seri e massicci in agricoltura in modo da ovviare a tutti quei passati difetti delle varie leggi regionali che a un bel momento consentivano solo interventi settoriali, caritatevoli e dispersivi nel tempo. Questo impegno, in questa Giunta l'ho trovato, e questa positività in questo campo io le riconosco. Ma è, a mio avviso, quella rara mosca bianca, potrei dire che forse questo può essere la copertura giustificativa di tante altre cose che la Giunta non ha fatto, non ha previsto.

Io termino questo intervento anche perché mi riservo di prendere la parola nel momento in cui discuteremo articolo per articolo. Chiudo il mio intervento, ricordando però che tra i capitoli di bilancio che sono

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

21 MARZO 1974

stati cassati (e questo non per colpa della Giunta, ma della Commissione) vi sono stati alcuni capitoli che io ritengo erroneamente cassati o erroneamente ridotti, tanto è vero che in sede di Commissione mi opposi; mi riferisco a quei capitoli che aumentavano un certo contributo a quell'associazione UPA, se non sbaglio, di allevatori e produttori. A mio avviso, è strano veramente che alcuni colleghi, e qui io mi richiamo ai colleghi comunisti che sono stati quelli che più di tutti hanno insistito per questa riduzione, ed è veramente allarmante nel momento in cui si fa un certo discorso di intervento in agricoltura e nel campo dell'allevamento del bestiame in Sardegna, ovino e bovino, che alcuni colleghi abbiano voluto togliere quei contributi a queste associazioni che qualche cosa di positivo, io ritengo, in Sardegna senz'altro hanno fatto. Può anche darsi che l'intervento debba andare più in là, non debba più essere, chiamiamolo così, solo di tipo privatistico; io nel merito, in questo momento, non entro. Però fino a che queste associazioni ci sono, a mio avviso, è un grosso, un grossissimo errore toglier loro la possibilità di operare, anche perché queste associazioni, tra l'altro, diversamente dai tanti enti regionali a cui accennavo prima, dal momento in cui questa attività è passata dagli ispettorati agrari a loro, non hanno assunto persone, non hanno dilatato i loro organici. Pertanto anche di fronte a questa serietà io ritengo che il Consiglio, al momento opportuno, farà bene a rivedere quelle poste di bilancio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo compiuto questa penultima fatica (dico penultima perché mi auguro che ce ne sia ancora un'altra: quella relativa all'esame del quinto esecutivo, argomento che è altrettanto importante e che sarà veramente necessario che questo Consiglio prenda in esame per chiudere, non dico in bellezza, ma in una maniera decente questa strana sesta legislatura), abbiamo compiuto questa penultima fatica — dicevo — con la consapevolezza di aver ancora una volta espresso con obiettività la nostra posizione critica nei confronti di questo

ultimo bilancio della VI legislatura. Ci avete trovati nel passato inflessibili critici quando, a nostro parere, le vie da voi scelte diventavano ambigue rispetto all'itinerario democratico e non confacenti all'interesse della nostra terra; ci avete trovato, nonostante la nostra posizione di oppositori, favorevoli a tutti quei provvedimenti che, in coscienza, abbiamo ritenuto rispondenti alle esigenze di questa Isola.

Pertanto, il nostro voto contrario a questo bilancio non è conseguenza di una aprioristica volontà di opposizione, ma è dovuto alla cosciente convinzione che ancora una volta vi siete mossi su una via sbagliata. C'è da augurarsi che ad altri, nel futuro, spetti il duro, ma qualificante compito di governare in modo migliore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MONNI.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi sforzerò, per quanto è possibile, di fare un intervento breve, anche se il compito di portare in questo dibattito la voce del Gruppo democristiano non consente di dare all'intervento un'assoluta brevità. Un dibattito dominato dalla consapevolezza che il Consiglio sta per essere sciolto, che la legislatura sta per terminare. Ci troviamo di fronte ad un atto di grande rilievo, come è il bilancio annuale, con le novità che si intravedono, con la indicazione di prospettive assai importanti che superano i termini della legislatura, ma non possiamo affrontare l'argomento con la certezza che avrà chi in quest'aula guiderà gli sviluppi successivi della situazione nella quale la Regione si trova.

La discussione sul bilancio offre l'occasione ad un consuntivo di questa sesta legislatura. E' stato detto tante volte, lo abbiamo detto noi più volte, rappresentanti della maggioranza, lo hanno detto tante volte i colleghi della minoranza, lo hanno scritto i colleghi del Partito comunista nella loro relazione al bilancio, che questa è una legislatura domi-

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

21 MARZO 1974

nata dal ripetersi delle crisi della Giunta. Anzi, i relatori di minoranza hanno potuto perfino fare un calcolo del tempo perduto, dei due anni e più che, di questi cinque della legislatura, sono trascorsi inutilmente. Una legislatura sprecata, una legislatura inutile, una legislatura non positiva, dominata dall'instabilità delle Giunte. Ed io non voglio contestare questa affermazione perché siamo tutti convinti che essa risponde pienamente a verità. Credo, però, che dobbiamo sforzarci di cogliere altri aspetti per pensare al futuro, con l'attenzione rivolta non tanto a dare un giudizio sul passato, ma con la mente rivolta piuttosto a capire che cosa è accaduto per prevedere che cosa potrà accadere, per cercare di guidare lo sviluppo della Regione e prevedere come le forze politiche dovranno rispondere a questo loro compito fondamentale.

In questa sesta legislatura si sono verificati fatti assolutamente positivi, alcuni dipendenti da noi, altri non dipendenti da noi, ma dei quali dobbiamo essere, come Assemblea e come forze politiche consapevoli del ruolo e del valore dell'autonomia, in qualche modo partecipi. Nel 1970 l'organizzazione regionalistica si è diffusa su tutto il territorio del Paese. Non so se abbiamo riflettuto quanto era necessario alle conseguenze positive che da questo fatto sono derivate. Soltanto qualche giorno fa abbiamo colto il frutto più evidente di questa estensione dell'assetto regionalistico a tutto lo Stato, quando è stato portato all'attenzione distratta del Consiglio un nuovo gruppo di norme di attuazione, il terzo gruppo importante delle norme di attuazione, che dà alla Regione funzioni e poteri nuovi. Li dà con una delega dello Stato, nell'unico modo che lo statuto consente, in applicazione dell'articolo 6, per il quale lo Stato può delegare funzioni amministrative anche nelle materie nelle quali non abbiamo competenza né primaria né concorrente, abbiamo soltanto competenza integrativa o non ne abbiamo alcuna, in materie non previste dallo Statuto, giacché la Costituente ha legiferato ormai ventisette anni fa, ed ha legiferato se-

condo una visione dell'ordinamento regionale e delle Regioni, e del valore delle Regioni, che risaliva, secondo me, al congresso del Partito Popolare di Venezia del 1921, giacché la base teorica della posizione dei partiti regionalisti (quella alla quale la Costituente si è rifatta) è sostanzialmente la relazione di Sturzo a Venezia.

L'aver concordato con il Governo, senza grandi difficoltà, questo gruppo di norme di attuazione è una conseguenza evidente del fatto che in Italia si è instaurato un regime regionalistico esteso ormai a tutte le Regioni, che se ci pone problemi, ci dà dei vantaggi.

Ci sono i 30 miliardi disponibili, c'è la possibilità di partecipare alla ripartizione degli stanziamenti del fondo globale, c'è il proposito affermato ormai da tutte le Regioni, e che sarà affermato con maggiore forza nel futuro, di avere parte nella stesura del bilancio dello Stato, di avere parte nell'esame che il Parlamento ne farà, a partire dal 1975, così che le Regioni non siano ignorate nella stesura di questo atto fondamentale dello Stato. Ci pone i problemi della specialità della nostra autonomia, del come difenderla e del come affermarla. A mio modo di vedere, l'insidia maggiore che nascondono alcune posizioni affiorate a proposito della «509» è quella, in realtà, di negare la specialità dell'autonomia sarda. Quando l'onorevole Battaglia ci invita a fare quello che fanno le altre Regioni, a presentare i nostri piani regionali di sviluppo con l'assicurazione che anche la Sardegna concorrerà ad una politica regionale concertata, ci invita, in realtà, a dimenticare che abbiamo, all'articolo 13, costituzionalmente garantito il diritto ad un particolare riconoscimento della nostra condizione di arretratezza, di insularità, di ristrettezza e povertà del mercato, il diritto a particolari forme di solidarietà dello Stato.

E' un discorso che va approfondito in questa fase nuova del regionalismo italiano. E' un'esigenza già colta, giacché un'iniziativa assunta dalla facoltà di lettere dell'Università di Cagliari, vuol promuovere prima con una tavola rotonda, e poi con un importante conve-

gno, un ampio dibattito sulle condizioni e le prospettive dell'autonomia. Che significa la conversione al regionalismo dei partiti operai, di partiti che non sono stati mai autonomistici e regionalisti, e hanno per lungo tempo avuto così scarsa attenzione ai problemi del Mezzogiorno? Ricordo, come un dato di riflessione, un congresso del Partito Socialista dei primi anni del '900, a Firenze, al quale intervenne Salvemini con la carica di meridionalista convinto che gli era propria e nel quale egli non poté liberamente parlare e portò nel rifiuto, nella contestazione continua del congresso, perché il problema del mezzogiorno non era capito. Ora i partiti operai hanno accettato il regionalismo, sono in prima linea nell'impegno di definire che cosa deve essere la Regione, potere politico reale, non soltanto strumento di partecipazione o, come qualcuno dice, di razionalizzazione della burocrazia, dell'assetto amministrativo del Paese e strumento di un potere che guida lo sviluppo col consenso dei cittadini, non con l'efficienza tecnica, non come un potere distaccato che ha soltanto capacità operativa, incisiva capacità di operare ma soprattutto come strumento di partecipazione e di promozione del consenso dei cittadini.

Cosa significa che i partiti operai aderiscono al regionalismo? Che cosa significa che è stata superata la concezione, che in Sardegna è stata tipica del movimento sardista e nel paese è stata tipica dei popolari e di Sturzo, del regionalismo collegato alla realtà ed alla condizione meridionale, di un mondo agrario e contadino? Sturzo diceva: « Lo Stato accentratore non sarà mai capace di risolvere uno solo dei problemi della Sicilia », e lo diceva perché capiva, ed affermava, che lo Stato accentratore era espressione di un blocco operaio e industriale che s'era formato nel Nord, e che aveva fatto lo Stato strumento dei suoi interessi, che non erano gli interessi del Mezzogiorno ma erano interessi del Nord. E noi dobbiamo stare attenti: non possiamo, infatti, affermare, da un lato, il valore dell'esperienza regionalistica ed accettare, dall'altro, che venga cancellata l'impronta meridionalistica dell'iniziativa regionale in Italia.

Pochi, anche fra i democristiani, sanno che quando nel 1943 furono proposte le idee rinnovatrici della Democrazia Cristiana, fu scritto nel programma, da De Gasperi, e da quelli che con lui collaborarono, che dall'istituzione delle Regioni doveva venire la soluzione dei problemi del Mezzogiorno. Ed è questa la questione più importante fra le molte sulle quali dobbiamo riflettere. Una politica regionale concertata, una politica delle Regioni, che riconosca il premiente valore, l'essenziale priorità della questione meridionale deve essere nostra preoccupazione. Ed è una questione che va posta non sul terreno culturale ma di lotta politica.

Non dobbiamo, da un lato, rinunciare alla specialità dell'autonomia, ma è necessario, dall'altro, ricercare un collegamento costante con le Regioni del Mezzogiorno, perché il regionalismo in Italia non allontani l'attenzione dei problemi del Mezzogiorno, perché non porti ad una lottizzazione delle risorse dello Stato nelle quali le nostre esigenze siano collocate in un posto secondario e non preminente come è necessario.

Oggi nella società italiana è caduta la distinzione tra il Nord operaio e il Mezzogiorno contadino, ma ne è emersa un'altra, più grave, tra il Mezzogiorno, area di intensa emigrazione (come non era stata neppure nei primi anni del '900) con intensità e costi accresciuti, ed il Nord, area di intensa immigrazione. Dunque, se l'istituzione delle Regioni è un fatto positivo, ha pure qualche rischio, del quale le forze autonomistiche sarde devono essere consapevoli e con una presenza politica impegnata ed attiva.

Abbiamo avuto, in questa legislatura, altri due fatti positivi, il cui valore possiamo apprezzare immediatamente. Certamente un fatto positivo è la legge 811.

Non è un fatto positivo solo per gli 80 miliardi che sono stati stanziati, e non oso dire che sia un fatto positivo il piano che il Consiglio ha approvato, a quattro anni di distanza da quando il Parlamento votò la legge 811. Il Piano della pastorizia è un Piano del quale si potranno cogliere tutte le possi-

bilità con un'azione che non deve impegnare soltanto la Giunta, ma anche il Consiglio che verrà con le elezioni del 16 e del 17 giugno, e tutte le forze politiche e sociali che organizzano i contadini ed i pastori in Sardegna. La legge 811 non è importante per gli 80 miliardi, per una cifra che, tutto sommato, è ben lontana dall'essere sufficiente alle esigenze della Sardegna, ma perché ha affermato, dopo alcuni anni di silenzio da parte del Governo, il principio che la Regione sarda ha diritto all'applicazione dell'articolo 8 dello Statuto, ed all'attuazione di piani particolari. Quello che sembrava un articolo al quale ci si era richiamati soltanto nelle prime legislature e poi non più considerato, era come caduto in desuetudine, resta invece un articolo valido, valido per questa iniziativa e valido, se sarà il caso, per altre iniziative.

Del 1969 non è soltanto la legge 811, ma è anche la legge che istituisce la Commissione parlamentare d'inchiesta. Io so che intorno al disegno di legge numero 509 ed alle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta o si fa in alcuni casi silenzio, o li si giudica superati da fatti recenti, da alcuni episodi di criminalità, o si ritiene che abbiano colto male pochi dati arretrati della situazione della Sardegna, con l'attenzione marcata che il disegno di legge numero 509 porta alla riforma dell'assetto agro - pastorale. Credo però che non dobbiamo mitizzare la « 509 » e considerarla, anzitutto, come occasione di un ripensamento e di una verifica dell'esperienza che abbiamo compiuto.

Può darsi che chi parlerà dopo di me, dell'opposizione, considererà reticenti ed insufficienti le dichiarazioni che stasera ha reso alle Camere il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, richiamando l'esigenza di una particolare attenzione ai problemi della rinascita della Sardegna nel contesto dell'azione che si compie per il Mezzogiorno. Io, che esprimo un'opinione del tutto personale, che non ha altro valore che quello di chi ha soltanto ascoltato e neppure letto il testo delle dichiarazioni programmatiche, considero

le dichiarazioni come un fatto positivo ed importante: non si poteva chiedere, infatti, una più attenta e più puntuale definizione dell'impegno del Governo, con un richiamo esplicito al disegno di legge numero 509. Il fatto che nelle dichiarazioni programmatiche, per necessità attente a tantissimi settori e a tantissimi problemi, sia contenuto un richiamo alla rinascita della Sardegna, nel contesto del Mezzogiorno, costituisce per noi un'affermazione di essenziale importanza che garantisce ulteriori sviluppi della battaglia che abbiamo avviato. Non sappiamo quali ulteriori sviluppi, ma la dichiarazione significa che non c'è una posizione di chiusura negativa del Governo; significa che c'è una disponibilità del Governo al confronto anche con noi, che siamo in questa battaglia protagonisti nel valore etimologico della parola, cioè attori primi.

Sappiamo, però, che il confronto avviene prima con i partiti, e i loro rappresentanti in Parlamento, che hanno presentato il disegno di legge numero 509 e prima di tutto con la Democrazia Cristiana nazionale, che ha assunto un impegno preciso quando ha stabilito che firmasse la proposta di legge il Capogruppo Spagnolli, con il Partito Comunista, che l'ha fatta firmare da Terracini, con tutte le forze politiche che hanno assunto con la Sardegna un impegno dal quale nessuno vorrà tornare indietro. Quando sarà aggiornato, secondo l'articolo 3 del progetto di legge, il Piano generale di sviluppo predisposto ai sensi dell'articolo uno della 588, avremo la prima occasione di verifica dell'esperienza compiuta.

Penso che la 588 ed il Piano di rinascita, non so se si possa costruire oggi una storia della Regione, rappresentino come una discriminante nelle vicende dei primi venticinque anni dell'autonomia: prima una Regione che guardava al Piano di rinascita come all'obiettivo preminente, allo strumento essenziale che mancava, con il Consiglio regionale che si trovava ad amministrare bilanci di pochi miliardi (il primo bilancio della Regione fu di 6 miliardi, il secondo di 11, e per una de-

cina di anni il bilancio non superò i venti miliardi, con entrate mai contenute in limiti rigorosi, tanto che bisognava apportare, arrivati a metà anno, o verso la fine dell'esercizio, riduzioni cautelative per non dar luogo ad un deficit che sarebbe stato necessario recuperare attraverso stanziamenti negli esercizi futuri). Quando è venuto il Piano di rinascita, il Consiglio ha ritenuto di poter assumere iniziative di più vasto respiro. Non che prima fossero mancate iniziative importanti; basti pensare alla legge 22 per lo sviluppo dell'industria o all'istituzione dell'Ente sardo di elettricità ed alle difficoltà che queste scelte incontrarono ed alle resistenze che suscitarono.

Oggi sentiamo ripetere, lo ripetono i colleghi del Partito Comunista nella loro relazione, che la legislazione regionale è stata fin dall'inizio dispersiva, in modo non organico a tutte le necessità della Sardegna. Attenta all'agricoltura la legge 44 sulla disoccupazione in agricoltura, la legge 46 sulle opere di miglioramento fondiario, all'artigianato, all'industria sugheriera, eccetera. Bisogna ricordare che l'Assemblea nel primo anno ha sfornato, all'incirca una settantina di provvedimenti legislativi, dalla prima legge sulle malattie sociali (alle altre) per soddisfare le esigenze che la Sardegna presentava alla Regione, a questo potere nuovo che era il primo ad essere vicino, immediatamente disponibile.

Col Piano di rinascita è stato fatto un salto di qualità. Se si guarda al bilancio, nel bilancio si ritrova questo salto di qualità. Prima non erano stati approvati provvedimenti legislativi che prevedessero spese destinate a durare, a ripetersi d'esercizio in esercizio; sono stati approvati provvedimenti non solo per investimenti ma per spese correnti, che non tutte sono da condannare in blocco. Con l'entrata in vigore della 588 la Regione ebbe la disponibilità di nuovi mezzi per investimenti e poté dedicare le disponibilità di bilancio ad altri interventi: per gli assegni ai vecchi senza pensione (che è del 65); per gli assegni familiari e, successivamente, per le pensioni ai coltivatori diretti e per gli arti-

giani, per i trasporti, che comportano oggi, complessivamente, assieme alle spese di gestione, all'incirca la spesa di circa 80 miliardi.

Questo è il dato centrale del bilancio! Si parla di una legislazione frammentaria e dispersiva, ma quando si guarda alla struttura del bilancio si constata che in un gruppo di voci abbastanza ristretto si raccoglie gran parte degli oneri che gravano sulla Regione.

Un accenno agli enti regionali, tutti costituiti nei primi anni dell'autonomia come strumenti operativi più snelli ed agili della Regione, probabilmente oggi tutti da ripensare. Io ho ascoltato con molto rispetto ed interesse le cose che il collega Usai (che non è oggi in aula, perché ammalato e gli facciamo gli auguri di ristabilirsi prontamente) ha detto sul centro oncologico e sull'ESAF, scegliendo un terreno mai scelto in altre precedenti campagne elettorali, un terreno sul quale il Consiglio regionale farebbe bene a non mettersi. Occorre certamente vedere cosa sono gli enti, come hanno funzionato, come debbano essere ripensati per adeguarli ad una nuova situazione. Fare un esame rigoroso e severo dalla loro gestione, questo pare altrettanto necessario, rifiutando però la tentazione, sempre pericolosa, di confondere il nostro ruolo di consiglieri regionali, un ruolo politico, con il ruolo che non è nostro, che è di altri poteri dello Stato, che lo esercitano come e quando debbono esercitarlo. Non possiamo trasformarci in un organo che dà giudizi che vanno al di là del giudizio politico.

C'è da ripensare alla legislazione regionale, e «la 509» ed il nuovo Piano di rinascita devono essere occasione per questo ripensamento.

Dobbiamo esprimere un apprezzamento alla Giunta per alcuni fatti che sono incontrovertibili, ed anche l'opposizione riconosce con noi che lo sono. Un primo apprezzamento perché ha sostenuto positivamente, con vantaggio per la Regione, il confronto in sede di Comitato interministeriale per la programmazione economica con il Governo e con le altre Regioni, e non solo per la continuità della

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

21 MARZO 1974

presenza, in sede di trattativa e di confronto, del Presidente o dell'Assessore alla rinascita o degli altri Assessori interessati, ma perché la loro presenza era pienamente consapevole del tipo di esigenze che andavano a rappresentare, a difendere ed a sostenere, perché era combattiva ed efficace, nel confronto con il Governo e con i rappresentanti delle altre Regioni che partecipavano al Comitato interministeriale di programmazione.

Credo poi che dobbiamo essere grati alla Giunta perché ha fatto un tentativo di rigore nella previsione delle entrate. Ritengo che l'affermazione della relazione, che le entrate sono state calcolate con rigore corrisponda a verità. Se così non fosse, avremmo qualche ragione di preoccupazione, perché i disavanzi che si sono accumulati negli ultimi tre esercizi, all'incirca 16 miliardi (non calcolo gli avanzi dei precedenti esercizi per 6 miliardi e mezzo, perché credo che quelli non potremo utilizzare se non per sanare i disavanzi degli esercizi successivi), si accrescerebbe enormemente. Già esiste il problema del ricupero dei 16 miliardi che, come dice la relazione di maggioranza, e giustamente, non è un problema difficile da risolvere. Però accrescere ulteriormente il disavanzo è veramente affrontare in modo adeguato la situazione di bilancio della Regione, e credo che abbia fatto bene la Giunta ad indicare in 60 miliardi la quota che dobbiamo chiedere allo Stato.

La riforma tributaria scolvolge in qualche modo le norme statutarie relative alle entrate del bilancio regionale che, come viene ricordato molto opportunamente nella relazione di minoranza, fu il tema centrale del dibattito dell'Assemblea costituente sullo Statuto, con la posizione fermissima di Einaudi, che non voleva riconoscere alla Regione la possibilità di avere entrate tributarie proprie ed un proprio bilancio, e l'azione mediatrice compiuta da De Gasperi per far passare la tesi che fu consacrata negli articoli 8 e successivi dello Statuto. Noi dobbiamo difendere questa prerogativa che ci consente di non avere entrate rigide ma contrattabili, senza rinunce aprioristiche, indicando somme che

sono prevedibilmente certe, che vanno ottenute con un confronto serrato con il Governo. Se noi avessimo indicato entrate minori avremmo fatto l'errore che qualche volta facemmo indicando entrate insufficienti per l'imposta generale sull'entrata che aveva carattere di variabilità.

Non ci sono, a mio giudizio, ragioni di preoccuparci. La Giunta dice, nella sua relazione, che il bilancio ha una ariosità ed una dimensione che erano prima sconosciuti. Certo, ci sono i 48 miliardi del Piano della pastorizia, ci sono i 30 miliardi del fondo globale, ci sono entrate crescenti, nonostante le previsioni che sono abbastanza serie. Dobbiamo però ricordare che andiamo verso un tipo di rapporto con lo Stato che non è più così articolato come era prima che cominciassero ad operare le Regioni a Statuto ordinario. E' vero che al fondo globale sono affluiti 340 miliardi, però alcune cose che prima amministrazioni ed enti dello Stato facevano in Sardegna, ora non si fanno più. Ricordo, per esempio, la forestazione: la forestazione, per venti anni, è stata resa possibile dall'afflusso di mezzi della Cassa e del Ministero dell'agricoltura. Ora questi mezzi sono finiti. Altro esempio: l'attività di bonifica, finanziata quasi completamente dalla Cassa e dal Ministero dell'agricoltura. Ora la Cassa ha quasi completamente cessato di finanziare opere di bonifica. C'è il progetto per le risorse idriche che potrà essere presto approvato, se il Consiglio regionale vorrà occuparsene. Infatti, tra i primi provvedimenti del nuovo Governo, oggi il Presidente del Consiglio ha indicato i progetti speciali, ed ha collocato al secondo posto, nell'elencazione che ne ha fatto, i progetti speciali per l'approvvigionamento idrico.

E', comunque, certo che dei mezzi che affluiscono alla Regione, saremo chiamati a fare un uso in alcune direzioni che non sono state mai, o quasi mai, dell'attività regionale. Cresceranno questi mezzi, ma cresceranno i nostri impegni, perché da un lato avremo nuove competenze, nuove funzioni amministrative, in virtù del terzo gruppo di norme di attuazione che dovremo approvare e dall'altro,

perché verranno meno attività tradizionali di organismi dello Stato in Sardegna. La Giunta indica correttamente l'obiettivo: un bilancio che riflette la convinzione che la condizione nuova della Sardegna non si crea se non con lo strumento della programmazione; un bilancio indirizzato a fini di utilità generale, in un disegno organico globale che superi il puro economicismo, non idoneo a dare luogo e spazio a serie riforme. Ed un bilancio così si può fare? E come? Torniamo al discorso su questa sesta legislatura. Non credo che le cose accadute siano attribuibili soltanto a cattiva volontà degli uomini.

Uno scrittore di politica (oggi si chiamano politologi) francese ha scritto un saggio assai importante sui partiti politici, sulla loro struttura e sui gruppi dominanti, ed ha spiegato come i gruppi dominanti, arrivati ad un certo grado di dominio (non di egemonia, perché l'egemonia presuppone una consapevolezza degli obiettivi ed una forza di sintesi politica e di rispondenza a determinati bisogni che i gruppi dominanti normalmente non hanno), si spaccano e danno vita ad altre formazioni, ad altri gruppi. Qualcuno dice, ed io stesso ho tentato una diagnosi in questa direzione, che la sesta legislatura è nata male ed è andata avanti peggio perché si è rotto in Sardegna un equilibrio politico, un rapporto di forze all'interno della Democrazia Cristiana che aveva come punti di riferimento essenziali un gruppo che a Cagliari aveva espresso per molti anni il Presidente della Regione ed un gruppo che a Sassari aveva gestito, come gruppo dominante ed egemone, a seconda delle circostanze, il partito. Questa analisi, ha una parte di verità e qualche fondamento, ma è ancora un'analisi insufficiente.

La relazione comunista dà una risposta che non è nuova, che ha avuto una premessa nella conferenza regionale tenuta a Cagliari alcuni mesi fa, nello scorso anno, alla presenza di Enrico Berlinguer. L'obiettivo indicato al Partito Comunista, ed in generale alle forze democratiche ed autonomistiche poiché fu quello di un rapporto nuovo con la Democrazia Cristiana, ma una Democrazia Cristiana

ridimensionata nella sua forza. Nella relazione di minoranza è scritto che la radice profonda del malessere della Regione è il monopolio di potere che la Democrazia Cristiana ha esercitato in questi anni. Io non contraddirò queste tesi, anche se non ne sono persuaso, perché può essere che all'interno di queste tesi ci sia un tanto di verità. La ragione vera a mio modo di vedere, è più profonda, ed è che i problemi della Sardegna sono oggi profondamente diversi dal passato e che tutte le forze politiche, quale più, quale meno, non la conoscono e non la interpretano. Può essere vero che la Democrazia Cristiana sia il partito più coinvolto in una crisi, ma tutti i partiti hanno di fronte una Sardegna che ha segni negativi (per esempio, l'emigrazione) ma che ha segni positivi come positivi sono i fatti nuovi industriali, il formarsi di nuovi nuclei operai, l'intensa scolarizzazione, l'accesso di grandi masse giovanili ai più alti gradi degli studi. Fatti nuovi né capiti né valutati nel loro significato più profondo.

Certo è che fare un bilancio che sia strumento di un disegno organico di sviluppo non è un fatto tecnico, ma un fatto politico. Ed ogni volta che si pongono fatti politici bisogna dire quali forze politiche sono disponibili, e non ora, alla fine della legislatura, ma quali forze saranno disponibili nella prossima legislatura. Debbono essere disponibili le stesse forze politiche che hanno sottoscritto il disegno di legge numero 509, e che non si sono presentati come queruli sardi a chiedere mille miliardi allo Stato, ma hanno indicato un disegno di sviluppo che può essere in qualche parte corretto, perché non più rispondente ad una situazione sarda che muta, ma che ha indubbia una sua profonda validità. Profonda validità non soltanto nella parte nella quale indica i contenuti, ma nella parte nella quale individua gli strumenti operativi, che superano quelli previsti dalla 588.

Questa legislatura, se la pensiamo retrospettivamente, ha avuto alcuni tentativi di analisi seria, forse velleitari, ma certo sinceri. Abbiamo avvertito la crisi dell'autonomia ed abbiamo parlato di fase costituente della Re-

gione, al momento della fase costituente della Regione a statuto ordinario. Abbiamo parlato di rifondazione dell'autonomia, ma non abbiamo poi tratto tutte le conseguenze né sul piano dei contenuti, né sul piano delle forze politiche da mobilitare intorno all'esigenza di rifondazione dell'autonomia. Il problema per noi è di riprendere quei tentativi. Credo molto nell'utilità di alcune iniziative culturali diverse dalle iniziative politiche che si vanno assumendo. Avevamo, anni fa, punti di riferimento al di fuori del Consiglio per un dibattito sui problemi della Sardegna. Oggi dobbiamo fare un sforzo per suscitare forze culturali che riflettano sulla Sardegna.

E c'è da riflettere sul rapporto nuovo tra Giunta e Consiglio. Non sono d'accordo con quanti sostengono che il Consiglio compie un'appropriazione indebita quando discute programmi e piani. Infatti, una norma di attuazione prevede che il Consiglio approva i programmi di opere pubbliche, e quando la Giunta del tempo fece ricorso alla Corte Costituzionale sostenendo la tesi della divisione dei compiti fra la Giunta, l'esecutivo che aveva compiti di amministrazione ed il Consiglio, il legislativo, che aveva solo funzioni legislative e regolamentari, la Corte Costituzionale sostenne che il Consiglio ha anche compiti amministrativi, e che l'esercizio dei poteri legislativi non esclude l'attività di amministrazione. Peraltro l'assunzione del compito dell'approvazione dei programmi pone al Consiglio alcuni obblighi che non possono essere esercitati senza un'attenta regolamentazione. Assumere, infatti, funzioni amministrative significa assumere responsabilità che concepiamo come proprie dell'esecutivo e per le quali il Consiglio, se le vuole esercitare, si deve dare alcune norme.

C'è poi da tenere aperta la possibilità di un dialogo non sterile tra i partiti popolari. So che c'è un argomento che sembra non consentire un raffronto sereno, c'è il referendum. La Democrazia Cristiana in Sardegna ha, praticamente, preso posizione sull'argomento con l'ordine del giorno presentato dal Gruppo democristiano nel quale si auspicavano due cose:

che il referendum non si facesse; e che, comunque, non rendesse difficile la battaglia comune per la «509». Sapevamo, mentre lo sottoscrivevamo, che era destinato, per la prima parte, a non avere ascolto da chi doveva decidere. Lo dissi quando lo illustrai. L'altra parte resta valida, ed il referendum non deve servire a farci dimenticare i problemi della Sardegna, la battaglia per la «509», la discussione sulle prospettive e le ipotesi del nostro sviluppo, in un confronto civile. Ho letto da poco una corrispondenza del «Corriere della Sera» che riportava il giudizio di un vescovo sardo di una diocesi della Calabria: «I problemi del meridione restano e il referendum passa». Io non sottoscriverei questa frase così come è, poiché non c'è dubbio che il referendum avrà sicuramente, al di là della volontà di chiunque, importanti conseguenze politiche. Però non c'è dubbio che ci ritroveremo il 13 maggio ad avviare la campagna elettorale sarda, che è sempre un momento di dispersione e di turbamento, consapevoli però, che dopo la campagna elettorale ci dovremo ritrovare nella nostra attività legislativa, a formulare i programmi, a tentare di dare ad essi attuazione.

Le lacerazioni della Democrazia Cristiana hanno pesato negativamente in questa legislatura. Qualcuno ha scritto che sono state trasferite le nostre lacerazioni, all'interno di altri partiti. Il primo problema sta in noi, lo riconosco, sta nel creare condizioni di superamento di una situazione che è certamente dannosa per la Regione, ma sta anche in un rapporto nuovo con gli altri partiti e in una disponibilità nuova. Che cosa possa farsi, oggi forse è difficile dire. Certo, resta accertato che gli atti di programmazione non possono essere più atti di una maggioranza che si difende e si chiude. Temo un tipo di rapporto, all'interno del Consiglio, tra forze di maggioranza e forze di opposizione, episodico, discontinuo e frammentario. E' necessario un confronto di tesi che deve portare ad un chiaro quadro politico. Credo che questo sia il compito della prossima legislatura.

Nonostante tutto, la Democrazia Cristiana sarda sarà in quest'aula fedele alla sua vocazione di partito popolare, democratico ed autonomistico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Granese. Ne ha facoltà.

GRANESE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo tutti consapevoli che il nostro Paese attraversa una fase di particolare gravità sotto il profilo economico, politico e morale, nella quale si sommano aspetti comuni ad altri Stati europei ed extraeuropei e quelli peculiari nostri, conseguenti alle contraddizioni ed agli squilibri del nostro sviluppo interno. Emergono preoccupanti elementi di deterioramento politico, di degenerazione nella vita pubblica, di turbamento morale che sviscerano gli istituti, ne minano l'efficienza, ne intaccano la credibilità, ingenerano confusione e qualunquismo, mentre si estende la violenza organizzata dello squadristo fascista.

Dinanzi a questo quadro, la crisi di Governo, provocata dalle dimissioni dell'onorevole La Malfa e dei ministri repubblicani, è il risultato delle profonde divergenze di indirizzi e di contenuti politici nella maggioranza e la conclusione di un'azione di governo caratterizzata dall'inadeguatezza, dall'inerzia, dalla contraddittorietà dei provvedimenti e dalla loro non rispondenza agli interessi popolari nazionali. Nell'evolversi di questa situazione di confusione e di indeterminazione è palese la grave responsabilità della Democrazia Cristiana, per la linea ambigua nella quale si è attestata sin dal congresso, spintavi dalla logica moderata ed integralista dell'attuale gruppo dirigente ed in particolare del suo Segretario politico, onorevole Fanfani. Incapace di sciogliere il nodo del suo interclassismo e del suo integralismo, pressata da spinte, da sollecitazioni di contrapposti interessi — quelli dei ceti sociali poveri e produttivi da una parte e quelli dei ceti parassitari, dei grossi gruppi finanziari dall'altra — la Democrazia Cristiana, proclive ad una politica di sostanzia-

le conservazione, sceglie la strada del referendum per introdurre elementi di divisione all'interno dell'aggregazione unitaria che si va realizzando in Italia tra masse laiche e cattoliche nella coincidenza di interessi di classe e nell'autonomia delle proprie posizioni ideologiche e di fede religiosa, e tenta, in compagnia della destra fascista e della parte più conservatrice del clero, di riedificare assurdi steccati che spacchino verticalmente il Paese in due diverse sfere, una ecclesiale e l'altra laica, utilizzando a questo fine gli strumenti propagandistici e mistificatori che si richiamano alla crociata e all'anticomunismo viscerale dei tempi passati.

L'obiettivo è quello di distogliere l'attenzione del Paese dalla grave crisi nella quale responsabilità precise della Democrazia Cristiana lo hanno fatto precipitare, e di spostare a destra l'asse politico. La stessa soluzione che si è data alla crisi di Governo sta a dimostrare il senso che l'attuale gruppo dirigente della Democrazia Cristiana dà alla sua politica e gli sbocchi che si propone. Una soluzione corretta della crisi sarebbe potuta avvenire soltanto attraverso una chiarezza di scelte politiche e programmatiche, attraverso quegli obiettivi di democrazia e di rinnovamento che i lavoratori, i loro sindacati e una gran parte delle forze produttive e dei partiti democratici attendono e sollecitano. Il nuovo governo Rumor, invece, per la sua stessa struttura, per il modo in cui si è costituito al di fuori di scelte sui contenuti e sui programmi e nell'accorta e laboriosa contrattazione tra le correnti, conferma, aggravandole, le contraddizioni e le ambiguità del precedente governo, e quindi il carattere negativo della soluzione che si è voluta dare alla crisi, e giustifica il giudizio severo e l'opposizione netta e intransigente del nostro partito.

La difesa ed il rafforzamento della democrazia possono realizzarsi soltanto attraverso un'azione rinnovatrice delle strutture dello Stato, del modo di governare secondo i principi costituzionali. Si impone una svolta di fondo negli indirizzi politici, che comporti risposte diverse e decisive alla domanda del

paese e un modo nuovo di promuovere investimenti pubblici e privati nell'agricoltura, nel Mezzogiorno; l'avvio delle riforme indispensabili nel settore di servizi sociali, dei consumi di massa (scuole, sanità, trasporti collettivi, edilizia popolare). Il Mezzogiorno e la Sardegna, infatti, pagano oggi il costo più alto della crisi, essendone investiti in misura più diretta e drammatica, così come hanno pagato in passato il prezzo della favorevole congiuntura nazionale. Certo, nell'ultimo decennio sono intervenuti in Sardegna mutamenti rilevanti nel suo tessuto economico e sociale, indotti da un'espansione prevalentemente industriale, profondamente squilibrata che ha accentuato le vecchie contraddizioni e ne ha provocato di nuove. L'espansione industriale ha trasformato la Sardegna da Regione caratterizzata dal prevalere dell'attività agro - pastorale in una Regione con prevalente presenza delle attività industriali e terziarie. Tale espansione industriale si è però concentrata in pochi poli di sviluppo, determinando profondi squilibri e accentuando le condizioni di arretratezza e di disgregazione sociale in vaste zone dell'isola. Sono stati interventi disorganici promossi al di fuori di una programmazione e persino di un coordinamento a carattere pubblico, con l'impiego massiccio del finanziamento pubblico. Si è trattato, per lo più, di insediamenti industriali ad alto costo per addetto, a basso tasso di occupazione, che si limita ai primi processi di lavorazione, mentre si è abbandonato lo sfruttamento delle risorse locali, si è abbandonata l'agricoltura, modificando il carattere dell'economia sarda e provocando manomissioni gravi anche sotto il profilo ecologico all'ambiente dell'isola. Ne è conseguito un aggravarsi della disoccupazione, della sottoccupazione; si è determinato un forte esodo migratorio; si è accentuato lo spopolamento e le condizioni di arretratezza civile e sociale.

Questi dati confermano il giudizio del fallimento del vecchio Piano di rinascita, giudizio sul quale tutte le forze politiche sarde sono concordi, comprese quelle che, come la Democrazia Cristiana, ne portano la piena re-

sponsabilità. Il fallimento del Piano di rinascita della Sardegna è dovuto, certo, in parte all'influenza che il tipo di espansione economica in atto nel Paese ha avuto nella nostra Regione, ma ciò di cui occorre prendere coscienza è, a mio avviso, il fatto che la Regione o meglio le forze politiche che hanno governato la Regione, non solo non sono state capaci di contestare validamente il tipo di processo economico in atto nel Paese, ma hanno accettato e fatto proprio tale tipo di sviluppo perseguendo sostanzialmente in Sardegna gli stessi indirizzi economici attuati in campo nazionale. Si sono ripetute le stesse inadempienze del Governo centrale, la Sardegna è interessata alla piena valorizzazione delle risorse minerarie, manca la programmazione nazionale, manca allo stesso tempo una programmazione regionale. Sono stati traditi gli obiettivi e svuotati i contenuti positivi della 588 per lasciar passare le scelte dei grandi gruppi privati che la Regione ha sostenuto e incentivato senza neppure esprimere un tentativo di coordinare le diverse iniziative industriali. Ma il giudizio unanime del fallimento non basta, al di là di una presa d'atto anche non acritica; quel che conta maggiormente è, ancora una volta, la scelta di un'alternativa e soprattutto la volontà politica di tradurla in termini operativi.

Concordiamo per questo con quanti sostengono che è inutile la protesta, insufficiente la contestazione e persino l'autocritica e l'acquisizione unanimistica della consapevolezza degli errori del passato, se non si dà corso ad una volontà rinnovatrice impostata su una strada alternativa per riparare i guasti provocati anche in Sardegna dall'espansione monopolistica attraverso l'attuazione delle riforme, in primo luogo la riforma agraria e una politica di programmazione volta ad un nuovo tipo di sviluppo, che tenga conto degli indirizzi nuovi, di contenuto democratico, espressi nelle linee essenziali dal rapporto conclusivo della Commissione di inchiesta sui fenomeni di criminalità e anche nei documenti di base della conferenza per il Mezzogiorno, ripresi nel disegno di legge numero 509. Non si tratta, evidentemente, di una questione di puro e

semplice rifinanziamento del Piano di rinascita, ma di attenta e coerente rispondenza nella programmazione agli indirizzi che nella legge sono contenuti.

Non certo in questa direzione si muove la Giunta dell'onorevole Del Rio, l'ultima di questa sesta legislatura regionale che sta per concludersi, una legislatura travagliata da otto crisi che hanno paralizzato l'attività del Consiglio lasciando irrisolti i problemi della Regione. Eppure, anche in questa legislatura, pur così travagliata e contraddittoria — e siamo d'accordo in questo con le osservazioni che poc'anzi faceva l'onorevole Dettori —, si sono conseguiti, sotto la spinta incalzante delle lotte degli operai, dei contadini, dei pastori, degli studenti e di intere popolazioni, sotto la azione del nostro partito, alcuni risultati apprezzabili sul piano politico e legislativo. Basti ricordare la legge numero 9, che consente il decentramento ai Comuni della spesa e della programmazione per le opere pubbliche; la legge numero 26 per il diritto allo studio, che introduce elementi di maggiore democrazia nella scuola attraverso la partecipazione alla gestione da parte degli studenti, dei familiari, degli insegnanti; la legge sugli asili nido; il Piano della pastorizia, che pur nella sua inadeguatezza offre la possibilità di predisporre in tempi brevi il programma di spesa dei fondi disponibili e quindi di utilizzare 80 miliardi di finanziamenti statali finora bloccati in conseguenza dell'immobilismo delle Giunte regionali e di intervenire in maniera programmata per promuovere lo sviluppo delle zone interne a prevalente economia pastorale. E ancora altre leggi che prevedono interventi in direzione dei trasporti, della sanità, eccetera.

Si è realizzata una sostanziale unità antifascista, e convergenze unitarie che hanno trovato espressione nella conferenza meridionale di Cagliari e in pronunciamenti importanti dell'Assemblea regionale, come quello sul referendum cui si richiamava poc'anzi l'onorevole Dettori. Ma questi risultati conseguiti sul piano legislativo e politico non si sono tradotti, occorre dirlo, nella realtà sarda e nelle condizioni di vita delle popolazioni. La Democra-

zia Cristiana sarda, lacerata da profondi contrasti, prigioniera del suo integralismo, incapace di ricomporsi nel confronto delle linee e delle scelte, e pertanto ancorata all'egemonia del potere in funzione dei propri equilibri di corrente, ha eluso gli impegni, ha lasciato inapplicate le leggi o le ha applicate in ritardo e parzialmente.

Così per la legge sul diritto allo studio: dopo due anni dalla sua approvazione, soltanto alla fine dell'autunno scorso si è emanato il regolamento di attuazione, imposto dalle agitazioni studentesche che hanno interessato tutte le città dell'Isola; così per la legge sulla pastorizia; così per le altre questioni che riguardano problemi vitali dello sviluppo, delle risorse idriche, degli aspetti civili. I pescatori di Cabras attendono da decenni la pubblicizzazione degli stagni e l'abolizione dei diritti feudali di pesca. L'immobilismo della Giunta, le laceranti divisioni della Democrazia Cristiana e la crisi che ne è conseguita hanno persino impedito finora la discussione della mozione unitaria proposta dal nostro partito per giungere ad una decisione univoca sull'acquisizione delle acque delle valli da pesca al potere pubblico. Non procedono i progetti speciali per le risorse idriche, ed il problema dell'approvvigionamento idrico diventa ogni giorno più urgente e drammatico, aggravano la crisi dell'agricoltura e determinano situazioni difficili negli stessi centri urbani. Da anni si parla del nuovo invaso sul Tirso, da anni si è a conoscenza delle lesioni comparse nelle strutture della vecchia diga con la conseguente minaccia che grava sulle popolazioni della valle e della piana di Oristano, e ci si limita a predisporre piani di emergenza per l'evacuazione delle popolazioni in previsione di una possibile catastrofe!

Soltanto in questi giorni, in ritardo di ben quattro anni, come è stato detto, il quinto programma esecutivo del Piano di rinascita viene sottoposto all'esame dei comitati delle diciassette zone omogenee in attesa di passare alla discussione e all'approvazione del Consiglio regionale. Questo ritardo ha comportato la mancata spendita di 104 miliardi e 600 milioni, restati pertanto inutilizzati, che si ag-

giungono ai miliardi non spesi del quarto esecutivo, alcuni dei quali riguardanti interventi nell'Oristanese come lo zuccherificio e lo stabilimento conserviero. Non è stato predisposto, malgrado le ripetute sollecitazioni del nostro Gruppo, un programma regionale sanitario che si ponga come direttive principali l'adeguamento delle strutture sanitarie nel quadro delle previsioni di sviluppo economico e di assetto urbanistico territoriale e il programma ospedaliero e dei presidi sanitari di base, venendo meno persino alle norme stabilite dalla legge ospedaliera. Mentre si aggrava la crisi e il dissesto dell'organizzazione ospedaliera (come è confermato dall'indagine sugli ospedali condotta dalla quinta Commissione), si mantengono situazioni paradossali come la mancata attivazione di ospedali di nuova costruzione quale l'Ente ospedaliero «San Martino» di Oristano e il «Santa Barbara» di Iglesias (malgrado da tempo siano stati portati a termine e siano in grado di funzionare) ed i complessi sanitari come le terme di Fordongianus, che già si deteriorano in seguito alla inutilizzazione e all'abbandono.

Condividiamo, a questo proposito, il giudizio severo dell'onorevole Concas in ordine all'insufficienza degli stanziamenti e alla dispersività dell'intervento nel settore ospedaliero previsto dal presente bilancio. E' vero, infatti, che il problema ospedaliero isolano è completamente assente dalle poste del bilancio di previsione, ma è altrettanto vero, però, che la nostra disponibilità per risolvere la situazione ospedaliera in generale e quella dei due nosocomi di Oristano e di Iglesias in particolare non può in nessun modo esprimersi in atteggiamenti demagogici e persino scorretti sotto il profilo procedurale. Questo è il senso della posizione da noi assunta in quinta Commissione, quando ci siamo trovati di fronte ad una proposta di legge non all'ordine del giorno dei lavori della Commissione e per la quale non esistono fondi di finanziamento.

In compenso, la Giunta spende volentieri e subito per il mantenimento di enti inutili come l'ESAF e di altri come l'Istituto oncologico, nei quali si articola la lottizzazione del potere della Democrazia Cristiana. A questi enti

non si lesinano miliardi, anche in violazione di precisi ordini del giorno del Consiglio regionale che impegnavano la Giunta a non erogare finanziamenti, se non a precise condizioni di verifica e di controllo dei rispettivi bilanci da parte delle Commissioni consiliari competenti e dell'Assemblea regionale. Ma proprio qui, nella concezione del potere a fine di partito, di corrente e di gruppo, sta la causa prima della corruzione e del clientelismo di cui è intessuta la storia della Democrazia Cristiana sarda e della quale abbiamo esempi recenti e sconcertanti. Certo, in prossimità delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale, la Democrazia Cristiana si dà da fare per far dimenticare le proprie inadempienze e per farsi perdonare i propri errori.

Intendiamoci bene: non che con un ripensamento, sia pure tardivo, voglia mutare indirizzo! Essa procede nel modo consueto, in direzione opposta alle esigenze di una politica economica organica e programmata, volta ad affrontare i più urgenti e gravi problemi della situazione sarda, come dimostra l'impostazione demagogica e clientelare del bilancio di previsione per il 1974, che oggi discutiamo con grave ritardo, come è stato detto, sulle scadenze statutarie, tanto che si è dovuto ricorrere all'ulteriore proroga dell'esercizio provvisorio sino al 31 marzo. Ritardo che si è riflesso negativamente sul lavoro del Consiglio e delle Commissioni e che ha impedito di utilizzare in modo pieno e rispondente agli interessi della Regione quest'ultima parte della legislatura. I diversi interventi sinora svolti hanno sviluppato ampiamente gli aspetti della crisi economica, sociale e politica della Sardegna nel quadro della crisi dell'intero paese, ed in quest'ambito hanno giustamente collocato l'atto politico che ci accingiamo a compiere con la discussione e la votazione del bilancio di previsione per il 1974.

E' scritto nella relazione di minoranza, e lo ha ripetuto ieri il compagno Orrù, che questa poteva essere l'occasione per avviare una svolta dell'attività della Regione e per dare risposte immediate e concrete alla grave situazione economica, ponendosi sulla linea di una programmazione coerente con le indicazioni

che si richiamano ai risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna e al documento introduttivo della Conferenza meridionale di Cagliari, adeguata ai contenuti del disegno di legge numero 509 (che l'onorevole Rumor pare abbia accolto nelle dichiarazioni programmatiche, anche se questo non basta a dirimere le preoccupazioni derivanti dalle reticenze e resistenze presenti nella compagine governativa), indicazioni e indirizzi che sono espressione di una piattaforma che le forze democratiche di questo Consiglio hanno maturato in quella dialettica unitaria, che costituisce la faccia positiva di questa legislatura, non esaltante, contrassegnata da luci e da ombre, come diceva ieri l'onorevole Defraia, dimenticando, però, di individuare le ragioni e le cause di questi aspetti negativi e affrettandosi invece in un giudizio positivo sul bilancio e sulla Giunta che, a suo dire, non avrebbe alternativa.

Strano discorso, questo dell'onorevole Defraia, che riconosce l'influenza negativa svolta dalla crisi interna della Democrazia Cristiana, crisi che ha interessato tutta la legislatura, prende atto con rassegnazione che alla Democrazia Cristiana manca un'alternativa democratica di governo, lamenta che anche la Sardegna soffre della mancanza di una forza virtuale che possa diventare maggioranza, per concludere che in mancanza di alternative occorre il senso di responsabilità da parte dei partiti di governo per garantire stabilità politica e capacità di governare. Ci risiamo! La discriminante tra le forze politiche non passa per gli indirizzi che esse danno alla propria politica, le scelte che esse compiono sui problemi finalizzandole agli interessi delle diverse componenti sociali e di classe, ma dall'essere o no forza di governo. L'onorevole Dettori ha sollevato in modo acuto ed intelligente questo problema, cioè il problema del rapporto corretto tra i partiti e le forze democratiche, quando ha affermato che per attuare un disegno organico di sviluppo occorre vedere quali forze politiche sono disponibili. Perché, secondo la tesi dell'onorevole Defraia, ed in generale della socialdemocrazia (e non solo di questa) i par-

titi si distinguono in due categorie, a ciascuna delle quali è affidato, per non si sa quale investitura, un compito ben distinto: partiti di governo e partiti di opposizione. Tutto il resto discende da questa collocazione originaria ed immutabile, prima di tutto la cosiddetta area democratica e la delimitazione dell'area di governo, alla quale sarebbe affidata la stabilità politica, al riparo della confusione che i partiti non abilitati a governare determinerebbero nella vita politica e nella direzione del Paese.

Quanti continuano ad avere nella situazione attuale un concetto così restrittivo della democrazia e del ruolo dei partiti democratici ed innanzitutto del nostro partito e di quel che rappresenta per forza numerica, per rappresentatività di interessi, per le idee che esprime, un concetto così restrittivo, dicevo, schematico e al di fuori di una corretta interpretazione del dettato costituzionale, non sono neanche sfiorati dal dubbio di come sia possibile portare avanti l'iniziativa per riforme sostanziali, per il rinnovamento, la tutela ed il rafforzamento della democrazia, escludendo e discriminando una componente politica come il Partito Comunista e le masse popolari che vi si identificano e di cui questi contenuti rinnovatori sono patrimonio di elaborazione e di lotta. Ma come si fa a dimenticare, a voler ignorare che quanto di positivo si è impostato, anche in questa legislatura, è il frutto non di una confusione di ruoli ma di un apporto importante del nostro partito, e che quanto di tutto ciò non si è tradotto e realizzato sul piano operativo è dovuto alla gestione egemonica del potere da parte della Democrazia Cristiana, con la copertura anche della socialdemocrazia?

Diceva il compagno Raggio, intervenendo nel dibattito avvenuto in Consiglio il 28-29 agosto sui temi della situazione politica regionale, in quella fase delicata dell'attuale legislatura, ponendo con forza l'esigenza di una nuova direzione politica della Regione: «Tutta l'esperienza dimostra che il compito storico del riassetto, del riscatto dell'isola, del Mezzogiorno, del loro profondo rinnovamento deve essere affidato alla lotta e al ruolo egemone delle forze sociali che vi sono interessa-

te, all'intesa tra le forze politiche effettivamente autonomistiche, laiche, cattoliche nel governo della Regione». Non condividiamo quindi il giudizio affrettato dell'oratore socialdemocratico, preoccupato più della stabilità del Governo che della rispondenza del bilancio alle esigenze di una corretta politica di rinnovamento e di risanamento. Del tutto opposto il nostro giudizio su questo bilancio, che non appare adeguato nella sua impostazione alle linee di una programmazione del Piano di rinascita e del quinto esecutivo, organico agli indirizzi espressi dalla «509» e persino carente di un tentativo di coordinamento della spesa dei fondi di bilancio e degli altri fondi disponibili per lo sviluppo e per tradursi sul piano operativo in interventi organici, mentre ripropone il solito indirizzo dispersivo e clientelare.

Le entrate sono sempre in più larga misura rappresentate da contributi straordinari ed incerti dello Stato, e da contributi dello Stato per interventi di settore e quindi con destinazione prestabilita, dal che deriva un ulteriore attacco all'autonomia e un'insicurezza della finanza regionale. La spesa è soltanto in misura modesta destinata ad investimenti produttivi, mentre sono stati riattivati oltre 30 capitoli di spesa, iscritti per memoria nei precedenti bilanci, per circa 14 miliardi di lire, per interventi per lo più improduttivi e dispersivi. Viene quindi confermata l'impostazione demagogica e clientelare, al di fuori di una programmazione che affronti più urgenti e gravi problemi della situazione economica e sociale dell'Isola. La Sardegna attraversa, come tutto il Mezzogiorno, una crisi profonda, pagata in maggior misura dalle masse contadine, operaie, dai ceti sociali più umili. L'aumento del costo della vita ha raggiunto ormai limiti preoccupanti, il potere d'acquisto dei redditi di lavoro per talune categorie si è ridotto in misura intollerabile. Su molti lavoratori grava lo spettro della disoccupazione, per altri già privi di occupazione si riducono le prospettive di un impiego, per migliaia di giovani studenti, diplomati e laureati, viene a mancare qualsiasi prospettiva di sistemazione.

Si protraggono e si aggravano il dissesto, le carenze delle strutture della società sarda in tutti i settori: scuola, sanità, trasporti, abitabilità, assetti civili. Una situazione siffatta è, onorevoli colleghi, di tale emergenza da non consentire attese. Non servono a far uscire la Sardegna dalla crisi le esibizioni di dinamismo e di falso attivismo, nè il ricorso ad espedienti elettoralistici buoni in qualsiasi tempo, come il progetto «Sardegna ottomila» e le promesse di altrettanti posti di lavoro sulla base del programma elaborato dalla società CERPI, alla quale vengono proposti incentivi e contributi di miliardi (promessa, questa sì, che riteniamo sia nell'intenzione della Giunta di mantenere!), né il frenetico demagogico indaffararsi dei vari personaggi, delle numerose correnti della Democrazia Cristiana, né l'uso strumentale del referendum.

Dalla crisi si esce soltanto attuando una politica basata su una chiara scelta di indirizzi democratici e riformatori, in direzione di uno sviluppo produttivo, di espansione dell'occupazione, di difesa del tenore di vita delle masse popolari e di rinnovamento della vita pubblica. Ma questo obiettivo potrà essere raggiunto se saranno battuti i disegni delle forze moderate e conservatrici interne ed esterne alla Democrazia Cristiana; se le componenti che in questo partito si richiamano a reali interessi popolari e democratici troveranno la forza di uscire dalle contraddizioni e dall'ambiguità cui sono state costrette da quella concezione del potere e dei rapporti tra i partiti, di cui ho parlato nel corso del mio intervento, la quale, discriminando le forze più conseguentemente e coerentemente democratiche, indebolisce e soffoca l'autonomia.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Nel prendere atto che i relatori dichiarano di rifarsi alla relazione scritta, comunico che sono pervenuti alla Presidenza sette ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Ordine del giorno Granese - Mistrone - Milia sul trattamento economico del personale dell'ESMAS:

«Il Consiglio regionale a conclusione del dibattito sul bilancio di previsione della Regione per l'anno 1974; rilevato che il personale dell'ESMAS percepisce stipendi notevolmente inferiori a quelli corrisposti al personale docente e non docente delle scuole materne dello Stato; impegna la Giunta regionale ad utilizzare l'incremento del Capitolo 13436 "Contributi in conto gestione ESMAS", per l'erogazione di aumenti salariali pari a un minimo di L. 25.000 mensili ai dipendenti dell'Ente a far data dal 1° gennaio 1974, e ad evitare l'ampliamento del numero delle Sezioni e del personale dipendente dell'ESMAS». (1)

Ordine del giorno Mistrone - Schintu - Granese sulla utilizzazione delle somme in aumento alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza:

«Il Consiglio regionale a conclusione del dibattito sul bilancio di previsione della Regione per l'anno 1974; accertato che al capitolo 15211 sono stanziati in aumento L. 250 milioni da destinare a favore delle popolazioni colpite dalle calamità dell'ottobre 1973, impegna la Giunta regionale a erogare tale somma previa presentazione da parte dei Consigli comunali interessati degli elenchi con i nominativi degli aventi diritto e le somme da attribuire ad ogni cittadino danneggiato». (2)

Ordine del giorno Carrus - Orrù - Melis Antonio - Rojch - Sassu - Floris - Concas sulla concessione dei premi di produzione a favore degli allevatori di cavalli di razza sarda:

«Il Consiglio regionale — al termine della discussione generale sull'approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1974 — ritenuto urgente e necessario un intervento della Regione a favore degli allevatori di cavalli di razza sarda della Giara; impegna la Giunta regionale a dare le opportune disposizioni all'Istituto di incre-

mento ippico perché impieghi per l'anno 1974 una somma non inferiore a venti milioni per premi di produzione a favore degli allevatori dei cavalli di razza sarda al fine della migliore attuazione del previsto programma di tutela e salvaguardia di tale razza in applicazione dell'articolo 2, lett. 3), della legge regionale n. 27 del 28 maggio 1969». (3)

Ordine del giorno Milia - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.S.d'A) - Puddu Piero - Raggio - Floris - Fadda - Soddu - Orrù - Catte - Granese sul riconoscimento e finanziamento dei Circoli costituiti da lavoratori emigrati:

«Il Consiglio regionale constatato lo stato dei circoli degli emigrati in continente e all'estero, anche in conseguenza dell'applicazione dell'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale il 30 marzo 1973 a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 269 avente per oggetto la "Finalizzazione dei finanziamenti stanziati sul Fondo sociale"; impegna la Giunta regionale: 1) al riconoscimento, entro il 31 dicembre 1974, di tutti i circoli costituiti da lavoratori emigrati che diano affidamento della loro democraticità e rappresentatività e che siano in regola con la documentazione richiesta; 2) al finanziamento di tutti i circoli con la somma massima di sei milioni annui per circolo. Oltre tale limite, l'erogazione di finanziamenti aggiuntivi deve essere fatta sulla base della consistenza e dell'attività effettivamente svolta dai circoli, previa presentazione di un programma e sentito il parere della Commissione consiliare competente; 3) al riconoscimento ed al finanziamento delle leghe nazionali dei circoli degli emigrati; 4) ad assicurare la regolare pubblicazione del "Messaggero Sardo", garantendone la gestione democratica anche con la partecipazione di rappresentanti delle leghe; 5) ad assumere iniziative volte a definire la partecipazione della Regione alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione; 6) a destinare 500 milioni della previsione di spesa contenuta nel capitolo 25410 del bilancio 1974 alla creazione di strutture pubbliche, assistenziali e scolastiche,

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

21 MARZO 1974

ivi comprese le colonie per i figli degli emigrati». (4)

Ordine del giorno Melis Antonio - Raggio - Puddu Piero - Ghinami - Lippi - Melis G. Battista (P.S.d'A) - Tufani - Zucca sulla integrazione della Commissione Programmazione con i Presidenti e Vicepresidenti delle Commissioni permanenti e speciali:

«Il Consiglio regionale constata l'opportunità di integrare, per l'esame del V Programma esecutivo (legge 11 giugno 1962, n. 588, articolo 1) la Commissione speciale per la programmazione delibera di chiamare a farne parte, per la discussione dello stesso programma, i Presidenti ed i Vicepresidenti delle Commissioni consiliari permanenti e speciali». (5)

Ordine del giorno Zucca sulla attuazione dell'ordine del giorno del 14 febbraio 1974 sulle candidature dei Presidenti di Enti, consorzi eccetera:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione generale sugli stati di previsione per il 1974; richiamato l'ordine del giorno approvato il 14 febbraio u.s. con il quale si impegnava la Giunta ad invitare i Presidenti di Enti, Consorzi etc., che intendessero presentarsi candidati alle elezioni regionali, a dimettersi entro il 15 marzo u.s. e i rispettivi Consigli di Amministrazione a prenderne atto entro 5 giorni dalla presentazione delle dimissioni, impegna la Giunta regionale a procedere

allo scioglimento immediato dei Consigli di Amministrazione, e alla nomina di Commissari, in quegli Enti, Consorzi etc. i cui Presidenti si siano presentati candidati, senza aver ottemperato all'invito contenuto nell'ordine del giorno summenzionato». (6)

Ordine del giorno Fadda sull'approvazione del disegno di legge n. 326 concernente la ristrutturazione del CRAAI:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione generale sul bilancio di previsione per l'anno finanziario 1974: considerata urgente la costituzione del Provveditorato regionale per la tutela dell'ambiente, dà mandato alla prima Commissione consiliare di provvedere tempestivamente all'esame del disegno di legge n. 326, concernente la "Ristrutturazione del Centro regionale antimalarico e antinsetti" al fine di permettere la votazione in Aula nel corso della prossima tornata del Consiglio». (7)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976